



anno 80 n.13

martedì 14 gennaio 2003

euro 0,90

l'Unità + Vhs "Firenze città aperta" € 5,40
Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZIONE IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Le indecenze della Lega non finiscono mai. «Vergognosa sentenza a Treviso: clandestino

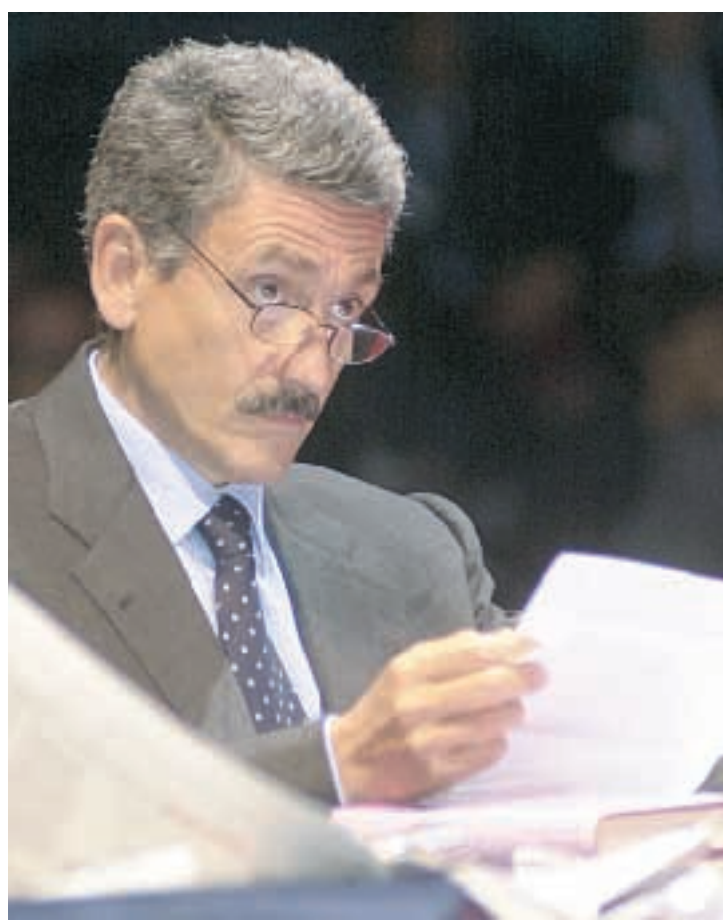


non verrà espulso perché è in attesa di visita medica». Dichiarazione del Senatore

P.G. Stiffoni, Lega Nord su "La Padania" (direttore politico: Umberto Bossi), 10 gennaio

D'Alema a Cofferati: c'è bisogno di tutti

Anche Fassino apre a minoranza e movimenti
Berlinguer: «Lavorare insieme? Strada giusta»



ALLE PAGINE 2 e 3

Liberi giudici in libero Stato

Il Pg Favara apre l'anno giudiziario: no alle riforme che sottomettono la giustizia
Sciopero in 50 carceri, l'indulto arriva alla Camera. Fini dice: non se ne parla

Ninni Andriolo

ROMA «Noiose», «Ininfluenti», «Inutili». Hanno fatto a gara per trovare l'aggettivo peggiore e bocciarle senza appello. Il via l'aveva dato Gaetano Pecorella, ma alla competizione non si erano iscritti soltanto concorrenti del centrodestra. Le cerimonie d'apertura dell'anno giudiziario, spiegavano, dovrebbero essere cancellate. Mettevano le mani avanti, temendo il peggio. Temendo, cioè, che la solennità dell'occasione rendesse solenne una sentenza di condanna contro la politica del governo. Le critiche dell'opposizione si possono definire «di parte». Quelle di un Procuratore generale presso la Cassazione, invece, non si possono liquidare facilmente, non è una «toga rossa». Francesco Favara non è un pericoloso sovversivo.

SEGUE A PAGINA 7

L'INTERESSE DELLA GIUSTIZIA

Luigi Berlinguer

È rimasto deluso chi si aspettava una contestazione frontale della politica e chi un discorso puramente tecnico o conformista. La relazione del Procuratore Generale dott. Favara si è svolta senza aggressività, senza aggettivi roboanti, su una linea rigorosamente istituzionale. Una lezione di stile. Si possono dire cose molto impegnative senza alzare i toni e cercare protagonismo mediatico.

SEGUE A PAGINA 11

LA COSTITUZIONE IN TRIBUNALE

Paolo Flores D'Arcais

I girotondi ci saranno. E tantissimi cittadini, si spera. Accanto ai magistrati. Sabato 18 gennaio si inaugura infatti l'anno giudiziario nelle ventisei città italiane sedi di Corte d'Appello. E i girotondi hanno invitato tutti i democratici ad essere presenti, portando con sé una copia della Costituzione repubblicana, da sventolare come una bandiera. Per solidarietà con una magistratura la cui autonomia è sempre più sotto l'attacco del governo Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 30



La Cgil contro il declino dell'Italia

Il 21 febbraio sciopero generale di 4 ore dell'industria: la Fiat è l'emblema della crisi

LETTERA APERTA A FABIO MUSSI

Massimo D'Alema

Pubblichiamo la risposta del presidente dei Ds alla lettera aperta di Fabio Mussi su "l'Unità" di ieri.

Caro Fabio, non si dovrebbe mai affidare uno sfogo ad un giornalista, neppure - anzi, tanto più - se c'è un impegno di riservatezza. Dovrei saperlo io, più di altri. Ne faccio ammenda. E aggiungo che hai ragione a considerare alcune mie espressioni segno di scarsa serenità. D'altro canto non è neanche facile rimanere sereni quando, come nel mio caso, si è sottoposti a una campagna di aggressione personale prolungata e velenosa. Un linciaggio che spesso travalica i confini della battaglia politica, per sconfi-

nare nella denigrazione e nella calunnia. Com'è purtroppo costume di una sinistra dove chi non la pensa come te, deve per forza essere un traditore da colpire in primo luogo sotto il profilo della sua moralità. Comunque, è giusto ciò che tu dici. Così non si va da nessuna parte. Anche se mi concederai, fosse solo per puntiglio, il diritto di difendermi dall'accusa (grave) d'aver scaricato in passato su altri responsabilità che erano anche mie. Ho lasciato Palazzo Chigi dopo una sconfitta elettorale. Non ho chiesto io - come ti è noto - la presidenza del nostro partito.

SEGUE A PAGINA 31

Iraq: segnali di pace, grida di guerra



Soldati americani della divisione Alpha in addestramento in Kuwait Laura Rauch/Ap ALLE PAGINE 12-13

Felicia Masocco

Israele al voto

La sfida di pace viene da Haifa

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

HAIFA La «città rossa» non ha innalzato Muri divisorii.

Le ferite dei tanti attentati, degli attacchi suicidi subiti negli ultimi due anni non sono state cancellate dal tempo, ma quelle ferite non hanno devastato la coscienza collettiva di una città che ha scommesso sulla convivenza possibile tra ebrei e arabi.

SEGUE A PAGINA 14

Emigrazione

Studio Cnr: dal Sud fenomeno in aumento
Emigrati tre volte più degli immigrati

SOLANI A PAGINA 10

Quel che resta della tv

BLOB, L'ULTIMO DEI TELEGIORNALI

Silvia Garambois

fronte del video Maria Novella Oppo
Impar condicio

Una falce e martello che gronda sangue. Tre cherubini indecisi se apparire sulla pubblicità di una torta o figurare su una stampa in capo al letto dei bimbi. Una testa che si apre in due, come una lattina di pelati. Un panino da fast food ripieno di tutto: si indovinano carne, ketchup, verdure, formaggio, pomodoro e qualche altra schifezza. E poi, trionfalmente, una signorina - anzi: le gambe di una signorina - che cerca invano di liberarsi da una scatola piena di melmosa sostanza nera: una divetta anni 50 prigioniera di un... blob. Perché questa altro non è che la home-page ufficiale di Blob, sul sito internet della Rai. Kitch: come la tv. Kitch come Internet.

SEGUE A PAGINA 22

Sarebbe bello avere un canale televisivo attraverso il quale potersi collegare in diretta con l'evento politico, il processo, la conferenza, la mostra più interessanti del momento. Invece ci dobbiamo accontentare, pur in tanto eccesso di offerta televisiva, della scarsa scelta di eventi operata dai network. Ieri mattina, però, abbiamo potuto assistere all'inaugurazione dell'anno giudiziario, tra le massime autorità dello Stato e gli ermellini. Belle scenografie e bellissimi costumi, per un parlato magari un po' monotono. Nel complesso uno spettacolo di grande dignità istituzionale, che ci ha fatto venire in mente, per contrasto, la performance del cosiddetto governatore della Lombardia, domenica a "Quelli che..." Presente nella sua alta carica di tifoso milanista, Roberto Formigoni, ha lasciato che si irridesse il suo passato voto di castità e, al primo gol, si è messo ad ancheggiare tra le vallette. E pensare che noi non ci saremmo mai permessi di scherzare su una scelta così spirituale, mentre lui se l'è messa addirittura sotto i tacchi. Meno sguaiata, bisogna ammettere, la presenza (per impar condicio!) di un altro presidente di destra: Francesco Storace, che almeno non ha alcuna verginità da difendere.

dal 17 gennaio

CON I U LA C COSTITUZIONE

COME L'AGLIO PER I VAMPIRI!

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 15:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Roberto Rossi

MILANO Nella sala della Casa della Cultura di Milano, la gente lo accoglie con compostezza e con un lungo applauso. Quando entra Sergio Cofferati, Gengis Khan della sinistra o Pol Pot del riformismo come è stato definito da compagni di partito, il brusio in sottofondo dei circa duecento milanesi, stipati anche sulle scale e fuori, si spegne. E si accendono i microfoni.

Dai quali Cofferati parla, assieme a una selva di giuristi e professori universitari che lo affiancano al convegno su "Lavoro, diritti, Europa", di economia e politica. Senza cadere nella trappola delle polemiche di questi giorni. Dalla previdenza alle riforme istituzionali, senza dimenticare il mercato del lavoro, il Cofferati pensiero spazia a tutto campo.

«Serve la riforma delle pensioni?» si domanda l'ex segretario della Cgil. «Io penso di no». «Penso che la riforma del '96 va bene. Penso anche che l'innalzamento dell'età pensionabile sia un grave errore. E non è vero che questo viene chiesto dall'Unione Europea che invece ha apprezzato la riforma del '96». E su questo tema non si può neanche pensare una discussione con l'attuale maggioranza. «Non capisco - sostiene Cofferati - come si possa avere ancora fiducia in un presidente del Consiglio che con

“ L'ex segretario della Cgil non concede nulla: penso anche che l'innalzamento dell'età pensionabile sia un errore. E non è vero che ce lo chiede l'Ue ”



In questo momento si discute di quello che non è prioritario per il Paese. Sono tutti impegnati a parlare di elezione del presidente della Repubblica ma i problemi sono altri ”

Cofferati: «La riforma delle pensioni non serve»

Messaggio a Berlusconi: la priorità è la legge sulla rappresentanza sindacale



Sergio Cofferati ieri a Milano Calanni/Ap

l'intervista
Valdo Spini

deputato ds

ROMA On. Valdo Spini, al congresso di Pesaro lei votò per la mozione di Piero Fassino e venerdì sera era a Firenze da Sergio Cofferati. Dunque si può?

Ci mancherebbe. Sono andato a Firenze in nome dell'unità del partito. Trovo dannosissima l'incomunicabilità tra i due campi. Oltretutto di quelle decimila persone che erano al Palasport una buona parte è partigiana del dialogo interno e del rilancio politico della sinistra e dei ds, ne cerca i segnali e le possibilità. Certo, c'è anche una parte che pensa di vivere in congresso permanente.

Come valuta il dibattito che si è sviluppato dentro i ds? Per ora si è soprattutto parlato di metodo, di problemi di legittimità o di delegittimazione. Vorrei che facessero capolino i contenuti, che si procedesse sul terreno degli impegni programmatici, che si

coinvolgessero i compagni - magari attraverso una consultazione - sui temi concreti. Anche perché è il solo modo per non sentirsi rimproverare, dopo, di condurre le cose in maniera verticistica e oligarchica. Per questo mi piacerebbe che Sergio Cofferati venisse alla prossima

A Firenze sono andato in nome dell'unità del partito L'incomunicabilità tra i due campi è molto dannosa ”

ma direzione dei ds.

Ha detto che non vuole cooperazioni di sorta.

Sono d'accordo su una cosa: non ci si rivolge a Cofferati con in mano l'organigramma del partito. Con Cofferati ci si confronta sui contenuti. Anche perché io non credo che da una parte ci siano le vestali dei principi e dall'altra i pragmatici di governo. È una divisione dei compiti semplicemente rovinosa.

Che cosa intende quando parla di "contenuti"?

Faccio un esempio venuto recentemente alla ribalta: le riforme istituzionali. Personalmente trovo che non sia certo il momento di togliere poteri a Ciampi per darne a Berlusconi.

Si riferisce al documento del

l'Ulivo nel quale si propone di rafforzare i poteri del capo del governo?

In astratto forse sarebbe opportuno, ma nella situazione data mi pare francamente un autogol. Ma penso anche alla scuola. C'è stata un'iniziativa dei ds nei giorni scorsi a Bologna, dalla quale è uscito un messaggio che mi sembra debole. Non per parlare di cose mie, ma io avevo proposto di restituire l'aggettivo "pubblica" al ministero dell'Istruzione. Per dire che bisogna mandare messaggi precisi, forti. E così che principi e realtà possono trovare un terreno d'incontro.

Le sembra che Cofferati possa essere ricondotto ad un ruolo di rappresentante dei movimenti all'interno dell'Ulivo?

tanta disinvoltura ha detto quelle cose nella conferenza di fine anno, come per esempio il fatto che le ragioni del conflitto sull'articolo 18 a un certo punto sono sparite. Vedete, il tempo è galantuomo. E questo non è che uno dei tanti tasselli che ci hanno portato a non avere più fiducia». Ma le ragioni di un no non finiscono qui. «Non si può accettare - continua - un terreno di discussione come quello che propone il Governo e che è contenuto nella delega».

E proprio sull'uso improprio della delega come strumento normativo da parte di Palazzo Chigi che Cofferati

spinge. «Sono preoccupato del modo in cui il governo procede con la prassi nell'utilizzo della delega. Non ho mai visto una tale estensione. Pensate - afferma l'ex leader della Cgil - non solo alla marea di deleghe per quanto riguarda il mondo del lavoro ma anche a quelle sulla previdenza e sulla scuola. La delega toglie contenuto alla dialettica parlamentare e toglie anche spazio alla dialettica sociale». Per chi cercava oggi, dopo il bagno di folla di Firenze, dopo gli scontri a distanza con Piero Fassino e una parte dei Ds, la polemica viva, alla fine viene deluso. Cofferati non con-

cede spazi, non ha cadute. Neanche quando si tocca il tema di riforme istituzionali. Anche se, ricorda, «in questo momento si discute di quello che non è prioritario per il Paese. Ad esempio sono tutti impegnati a parlare di elezione del presidente della Repubblica, ma nessuno ha pensato a una riforma che investa le legge sulla rappresentanza e sulla rappresentatività dei lavoratori in azienda. Una legge che, invece, dovrebbe essere chiara, certa e sicura».

Anche perché i sindacati stanno vivendo una fase delicata della loro vita. È in atto un tentativo affinché la rappresentanza cambi natura. Si sta tentando di cancellare la concertazione e «come contropartita si permette l'ingresso in aree e servizi che erano riservati allo Stato».

Ma la parte più corposa del suo intervento Cofferati la propone quando parla del mercato del lavoro. Che qualche tempo fa veniva racchiuso nell'espressione "articolo 18", mentre oggi è identificato con un altro numero, questa volta progressivo: il 848 bis. Che poi altro non è se non il disegno di legge che il Senato sta approvando in queste ore. Un disegno di legge che ripropone un sistema di regole «neo corporative che modifichi i diritti essenziali di milioni di persone e che produrrà un disastro». E per il quale, una volta approvato, potrà anche essere richiesto un referendum abrogativo.

«Finora si è discusso solo di legittimità, mai di impegni programmatici»

«Ora il confronto sui contenuti L'ex leader Cgil parli in direzione»

D'accordo, ma resta il fatto che Cofferati riempie i palasport. Crea cioè un capitale politico che dovrà pur spendere. Che cosa si sente di dirgli?

Che vorrei che partecipasse al

Riforme istituzionali? Non è il momento di togliere poteri a Ciampi per darli a Berlusconi ”

nostro dibattito. Vanno benissimo i palasport, ma andarci deve proprio essere l'unico modo di dibattere con lui? Lo vorrei invitare a partecipare alla discussione, a pronunciarsi per esempio alla prossima conferenza programmatica che i ds terranno in primavera. Siamo ambedue membri dei ds, il suo laboratorio politico non è l'unica sede di dibattito. Discutere con lui nelle sedi dovute non vuol dire portarlo o sterilizzarlo in un organigramma. Lo dico anche perché posso vantare qualche titolo di coerenza: fui io a proporre a Pesaro un preambolo dei valori comuni, che poi si trasformò in una semplice dichiarazione d'intenti sottoscritta dai tre candidati in lizza per la segreteria.

g.m.

Citazioni, uomini e Storia

Di cosa parliamo quando parliamo del "Cinese"

Si partiva dal "Cinese". Così a sinistra per argomentare, spesso solo contro, sono stati scelti in questi giorni esempi orientali, antichi e moderni, per dire senza perifrasi dove porterebbe la sinistra, l'Ulivo, i Ds soprattutto, l'ascesa del "Cinese". Così, per la legge del contrappasso, proprio alcuni dei per-

sonaggi di un comunismo che i comunisti italiani hanno sempre aborrito e combattuto, si è evocato il nome del sanguinario Pol Pot e della sua Cambogia, per dire quello che non si vuole "dal" e quello che non deve fare "il" "Cinese" e chi lo sostiene troppo apertamente. Poi D'Alema è ricorso ad un personag-

gio ancora più lontano, ma sempre orientale, Gengis Khan, sempre per parlare del "Cinese". Da Oriente ad Occidente, sempre nei Ds, poi si è scesi di tono. Bersani ha evocato nei pericoli, il più prosaico qualunquismo. Un commentatore del Secolo XIX si è spinto fino a Mussolini. Per conoscenza riportiamo gli uomini, forse agitati a sproposito (forse no?) nel loro alveo storico.

In attesa di altre citazioni che i politici nostrani, a destra come a sinistra non ci faranno mancare, e che spesso arrivano al cuore di ciò che si pensa più del politichese.

Gengis Khan

Signore delle tribù tartare (1167-1227) il suo vero nome era Timuyn. Grazie al comando fermo del rissoso esercito delle tribù nomadi l'assemblea dei guerrieri lo nominò nel 1206 Gengis Kan, e dopo aver battuto la Cina in battaglia (1211), e dopo la conquista di Pechino (1215), fondò l'Impero mongolo.

Conquistò l'India e il Pakistan fino a Peshawar e Lahore, assoggettò poi la Russia fino a Dnieper, al Volga, e al golfo Persico, e combatté contro Persia e Afghanistan.

Morì nella provincia di Kansu lasciando un vasto impero poi spartito tra i figli.

La ferocia delle sue azioni di guerra è rimasta leggendaria, come il rigore della disciplina nel suo esercito. Ma fu un ottimo capo di stato. Mai prima di allora il suo Impero fu tanto ben organizzato e sicuro, da venir percorso da viaggiatori europei. E fece promulgare un corpo di leggi costituenti un rigido codice civile, penale e militare.



Benito Mussolini

Giornalista e politico (Dovia di Predappio 1883, Giulino di Mezzegra 1945) militò nella corrente rivoluzionaria del partito socialista. Direttore dell'Avanti (1912-14) fu espulso dal partito perché interventista nella I guerra mondiale e fondò (1914) il Popolo d'Italia. A Milano fondò nel 1919 i fasci di combattimento e le camice nere, con un programma demagogico, antisocialista e nazionalista. Deputato nel 1921, fondò il Partito nazionale fascista. Un anno dopo ordinò la marcia su Roma, ed ebbe dal re l'incarico di formare il governo. La guerra in Etiopia valse all'Italia l'isolamento internazionale. La disastrosa partecipazione alla II guerra mondiale a fianco della Germania provocò la sua caduta e quella del fascismo, sancita dall'arresto il 25 luglio '43. Liberato dai tedeschi, governò la Repubblica sociale italiana. Il 25 aprile '45, dopo la vittoria delle forze alleate e partigiane, tentò la fuga ma, catturato a Dongo, fu fucilato, e il suo cadavere esposto a Milano in piazzale Loreto.



Guglielmo Giannini

Uomo politico e commediografo (Pozzuoli 1891, Roma 1960) fondò il movimento «Uomo qualunque» che ebbe gran seguito tra il 1945 e il '47. «L'Uomo qualunque» fu all'inizio la testata di un giornale nato sotto il segno della protesta e dello scontento dovuto alla profonda frattura tra nord e sud del paese nell'immediato dopoguerra. Napolitano verace, portava il monocolo, la sua eleganza era da guappo, e se nei rapporti umani non mancava di finezze, nel suo linguaggio d'improvvisato giornalista sapeva adeguarsi a quello del loggione e della taverna. Ma fu proprio questa voluta rozzezza populista a renderlo efficace. Senza rifuggire dal turpiloquio, anzi ostentandolo come antitesi della nuova pubblicistica, prese a smontare i miti della Resistenza e il virtuosismo democratico. In pochi mesi «L'Uomo qualunque» raggiunse quasi il milione di copie. E il successo lo travolse. Giannini fondò un partito basato solo sulla protesta, senza radici e ancoraggi ideologici. Che ebbe un rapidissimo declino.



Pol Pot

Politico cambogiano (1925, 1998) fu capo dei khmer rossi. Il suo vero nome era Saloth Sar. Fondatore del partito comunista cambogiano, nel '63 organizzò le formazioni guerrigliere dei Khmer rossi contro il governo filoamericano di Lon Nol. Capo del governo dal 1976 impose un regime dittatoriale che prevedeva la rieducazione culturale di massa del popolo cambogiano e la deportazione nelle campagne degli abitanti delle città, sostenuto da misure repressive che causarono oltre due milioni di morti, uccisi nelle repressioni o nei campi. Abolì la moneta e la proprietà privata, vietò la libera circolazione delle persone, sopprime l'educazione scolastica se non quella nei campi di rieducazione. Crollato il suo governo con l'occupazione vietnamita (1979), organizzò una guerriglia che durò qualche anno e che gli lasciò il controllo del 10% del territorio. Ma, abbandonato da quasi tutti i suoi - molti khmer uscirono dalla clandestinità fin dal '97 - morì nella foresta ai confini con la Thailandia.



Simone Collini

ROMA L'intervista rilasciata ieri da Antonio Bassolino all'Unità incassa parole di apprezzamento tra gli esponenti della maggioranza di sinistra, mentre è accolta con toni diversi, con cautela e in alcuni casi con aperto scetticismo, dalla minoranza di sinistra, nella quale sembrano emergere diversità. Alla proposta lanciata dal presidente della Campania di arrivare alla gestione unitaria del partito rispondono con entusiasmo diversi esponenti della segreteria (da Vannino Chiti a Livia Turco, a Cesare Damiano) e il capogruppo al Senato Gavino Angius ribadisce che «l'Ulivo deve aprirsi a tutti i movimenti», anche se aggiunge: «Vorrei anche che i movimenti facciano proposte, programmi e progetti: solamente in questo modo, non con le delegittimazioni, si costruisce un Ulivo forte in grado di battere le destre».

Anche segretario e presidente Ds dicono favorevoli all'ipotesi di governo unitario del partito. Dal Botteghino si viene a sapere che Piero Fassino ha telefonato di buon mattino al governatore della Campania: «Apprezzo le tue interviste e ne condivido i contenuti», gli ha riferito il segretario di sinistra. Anche per Massimo D'Alema (che questa sera si confronta con Cofferati durante la trasmissione di RaiTre Ballarò, intorno alla preparazione della puntata c'è stata un'attività febbrile sulle immagini e la presenza dell'ex segretario Cgil) quelle di Bassolino sono «parole di saggezza» che arrivano in un momento in cui la discussione si è fatta «molto aspra»: «È arrivato il momento che ognuno si prenda un pezzo di responsabilità per trovare insieme la strada: è necessario ed è possibile», ha detto il presidente di sinistra, che allontana qualunque ipotesi di scissione nella Quercia: «Ci si può dividere, ma di fronte a grandi ragioni, e in questo momento non vedo di fronte a noi questioni tali per le quali abbia un senso dividerci». Alle parole di apertura, D'Alema affianca però anche un giudizio negativo su quanto avvenuto nel partito negli ultimi tempi. «Dello stalinismo ci siamo liberati nel '56, non vorrei che ce lo ritrovassimo ora - ha detto partecipando a un incontro con i cittadini in una sezione della periferia romana - Affermare che non si deve dire sempre no non equivale a dire di sì a Berlusconi». Il dibattito «è libero», ha aggiunto, «ma queste accuse non le accetto, i processi per tradimento sono la cosa più urgente, li abbiamo già visti nella storia della sinistra». Il presidente Ds ha poi sottolineato con orgoglio: «Ce n'è uno che ha mandato a casa Berlusconi: il sottoscritto».

Salvi: Fassino e i suoi da Pesaro ripetono che il partito sono loro e chi ha opinioni diverse tace o acconsente

Il segretario della Quercia chiama il governatore della Campania per congratularsi per Angius: l'Ulivo deve aprirsi a tutti i movimenti



Il presidente del partito: affermare che non si deve dire sempre no non equivale a dire di sì a Berlusconi. Ce n'è uno che ha mandato a casa Berlusconi: il sottoscritto

Ds, la maggioranza per la gestione unitaria

Accolta da D'Alema e Fassino la proposta Bassolino. Berlinguer: sì, ma basta con le aggressioni verbali

to. Spero ce ne siano altri. Io ho preso il partito dall'opposizione e l'ho portato al governo». D'Alema è anche tornato a ribadire che la sinistra «ha bisogno di federatori e non di conquistatori», e riferendosi a Cofferati ha detto che «essere un

leader comporta assumere delle responsabilità precise».

Rimane cauta, comunque, la posizione degli esponenti del correntone. Non sembrano decisi ad esporsi definitivamente, almeno non prima di aver ben

chiaro quale sia la piega che prenderà la proposta di Bassolino. Soprattutto, per dirla con Cesare Salvi, non prima di aver affrontato il tema del rapporto con la sinistra interna in termini diversi da quelli

virulenti che abbiamo finora ascoltato». Non prima, per dirla con Fabio Mussi, di aver assistito a «un visibile cambiamento, politico e programmatico, della linea dei Ds». Nessuna chiusura, insomma, ma ci sono delle condizioni da cui non si

può prescindere: prima fra tutte l'esigenza di rasserenare il clima interno al partito. Anche Giovanni Berlinguer, che pure sottolinea «l'importanza» dell'ipotesi ventilata dal governatore campano, giudica necessario un contemporaneo «migliora-

mento del clima interno dei Ds con la cessazione delle aggressioni verbali che hanno caratterizzato i giorni recenti». Secondo il leader del correntone è pregiudiziale un «chiarimento sulle scelte politiche». Un compito, dice, che è di pertinenza di tutto il partito, e che dovrà essere svolto nella sede appropriata, vale a dire la conferenza programmatica che si terrà a fine marzo.

L'appuntamento di primavera viene visto come la sede adatta per un confronto sulla gestione unitaria del partito tanto dalla minoranza quanto dalla maggioranza di sinistra. Perché lì, dice il portavoce del correntone Vincenzo Vita, ci sarà una «platea congressuale» alla quale verrà presentato un manifesto politico». D'accordo sulla sede (ma anche sulla necessità di rasserenare il clima interno) anche Livia Turco e Vannino Chiti, entrambi della segreteria Ds. Gestione unitaria, sottolinea

la responsabile Welfare, «significa partecipazione agli organismi esecutivi, beninteso sulla base di un chiarimento politico». Ricorda invece Chiti che l'invito rivolto oggi da Bassolino per un governo unitario del partito «è una necessità che è stata messa in campo subito dopo il congresso di Pesaro» e che è già realtà a livello locale, in Emilia Romagna, Toscana, a Milano, Roma. Ora, aggiunge, «è un obiettivo che vogliamo tentare di realizzare anche sul piano nazionale».

Non mancano comunque tanto nella maggioranza quanto nella minoranza posizioni di forte scetticismo. Umberto Ranieri, dell'ala «riformista» della Quercia, si dice d'accordo «nel compiere un più intenso sforzo teso alla ricerca dell'unità tra i Ds», ma aggiunge: «L'unità si realizza sulla base di impostazioni programmatiche e politiche autenticamente condivise. Senza di ciò, come è noto, si è al trasformismo e non si va lontano». Specularmente, arriva dalla minoranza di sinistra il giudizio negativo di Gloria Buffo: «Per gestire insieme un partito bisogna condividere sostanzialmente la linea politica. A differenza di Bassolino - dice - credo sia un retaggio del passato pensare che posizioni distinte debbano per forza essere associate in una segreteria comune». Scetticismo ma anche parole dure nei confronti del segretario e della maggioranza arrivano da Salvi. Dal congresso di Pesaro, lamenta il presidente dell'associazione Socialismo 2000, «Fassino e la sua maggioranza hanno ripetuto che il partito sono loro e chi ha opinioni diverse o tace e acconsente, oppure è considerato un intralcio». È a loro, dice, «che compete quindi dare concretamente e fattivamente la prova di voler cambiare registro nei rapporti con la minoranza del partito».

Stasera confronto tra D'Alema e Cofferati nella trasmissione di Raitre «Ballarò»



Massimo D'Alema e Piero Fassino dialogano durante la manifestazione del 6 gennaio «Una befana per i niños»

il caso

«Nessuna pressione su La7» Smentita Ds al «Giornale»

ROMA «Sono stupito, non me l'aspettavo, abbiamo subito pressioni assolutamente ingiustificate». Il direttore di La7, Carlo Giustiniani, in un'intervista pubblicata ieri dal «Giornale» parla di critiche mosse dai Ds allo spazio dato dall'emittente alla manifestazione di Firenze. Il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro ha ieri aperto la prima pagina con il titolo «I Ds volevano oscurare Cofferati in tv».

Secca la smentita della Quercia: «I Ds non hanno mai chiesto a La7 di non trasmettere l'assemblea di Firenze», si legge nella nota diffusa dall'ufficio stampa di via Nazionale. «Al contrario i Ds - sottolinea la nota - ritengono di grande importanza che l'opinione pubblica venga sempre informata su ciò che accade nella società e nella politica e, dunque, ogni trasmissione televisiva che si ponga questo obiettivo è utile. Lo abbiamo sempre pensato e - conclude la nota - continueremo a farlo».

Dal «Giornale» arriva la replica di Belpietro: «Non c'è nemmeno bisogno di confermare quanto abbiamo scritto oggi. Non è il Giornale, infatti, a sostenere che ci sia stato un intervento dei Ds su La7, ma gli stessi dirigenti dell'emittente». Aggiunge il direttore del «Giornale» di essere pronto a mettere «a disposizione dell'Ufficio stampa dei Ds l'integrale trascrizione

ne delle dichiarazioni rilasciate da Giulio Giustiniani al Giornale».

Nel pomeriggio arriva però anche la risposta dello stesso Giustiniani: «Non ho mai dichiarato che i Ds mi hanno chiesto di non trasmettere la diretta su Cofferati». Il direttore editoriale conferma invece che considera «un errore il fatto che né Fassino né alcun altro dirigente Ds abbia accolto il nostro invito ad essere in studio per commentarla» (alla trasmissione era presente il deputato di sinistra Giuseppe Caldarella) e conclude: «Dopo la nota dell'ufficio stampa, sono comunque certo che nessuno vicino al leader di sinistra tornerà ad esprimere in futuro alcuna irritazione nei confronti di La7».

Nella serie di repliche e controrepliche si inserisce anche il Cdr dell'emittente con una nota in cui si legge: «Vorremmo continuare in pace a fare correttamente il nostro mestiere, quello, come ricordano i colleghi dell'ufficio stampa dei Ds, di «informare sempre l'opinione pubblica su ciò che accade nella società e nella politica». «Certo è - prosegue la nota del Cdr - che in un momento caratterizzato da una forte spinta all'omologazione dell'informazione televisiva che si vorrebbe appiattita sulla logica delle «maggioranze», qualunque esse siano, raccontare la realtà del paese, diventa sempre più difficile».

È scettico l'esponente del Correntone. Accoglie la proposta Bassolino ma chiede un confronto laico, e più rispetto reciproco

«L'unità si può fare, se si vuole la svolta politica»

l'intervista Pietro Folena minoranza Ds

Natalia Lombardo

ROMA Pietro Folena, esponente del «correntone» Ds, accoglie la proposta di Bassolino, ma sembra non fidarsi troppo delle aperture da parte di Fassino e D'Alema. «Non si tratta di assetti interni al partito, è un problema di contenuti, da affrontare nella conferenza programmatica di marzo».

Bassolino chiede unità nella gestione del partito, pur con delle diversità. È possibile?

«Non ridurrei al tema della conduzione del partito la grande domanda di partecipazione, l'entusiasmo e la spinta unitaria che sono venute dal Palasport di Firenze. Subito dopo, questa domanda è stata rappresentata come una volontà plebiscitaria, siamo stati descritti come Khmer Rossi, con metodi alla Pol Pot, Cofferati come Gengis Khan, è stata fatta la lista dei perdenti... Eppure i promotori, Aprile, non hanno usato una parola polemica. Ora, quasi fosse solo un tema di potere interno, di poltrone o di gestione del partito, cambiano i toni in modo un po' schizofrenico...».

Fassino e D'Alema si dicono d'accordo con il presidente della Regione Campania. Chi adesso si appella all'unità si contraddice?

«Mi compiaccio di questa grande «offensiva» unitaria da parte del segreta-

rio Ds e del presidente, ma spero non si voglia pensare a una gestione del partito con i Khmer Rossi, come siamo stati definiti».

Anche Bassolino, che fa parte della minoranza, è un po' schizofrenico?

«No, il suo appello è un contributo positivo, lui apprezza quello che dice Cofferati, ha dialogato con i movimenti. Ma nel Correntone non vige il centralismo democratico, siamo persone con le proprie idee. E non vado appresso alle chiacchiere su doppi fini da parte sua...».

Il Correntone non si fida?

«Apprezzo i nuovi toni, ma non vorrei più leggere pagine come quelle uscite su «Repubblica», perché so che i nostri militanti in quel caso devono prendere il Maalox... So che rischiamo una lotta fratricida, il paginone di Stati-

Mi compiaccio dell'offensiva unitaria di Fassino e D'Alema. Ma non eravamo i khmer rossi?

no ha una sua verità. Spesso sono cambiati i toni e poi ci sono state nuove campagne. Insomma, non si può passare dalle polemiche terribili dei giorni passati a questo improvviso vogliamoci bene. Da Firenze si chiede una politica più aperta e partecipativa. Fassino è stato l'unico, sin dallo schiaffo di Moretti,

ad aver dimostrato di volere e saper dialogare con questa domanda, contribuendo al successo elettorale dei Ds a maggio. Questo dialogo è stato interrotto brutalmente con la vicenda degli alpini, fino all'ultimo direttivo. Siamo stati accusati di essere massimalisti, i signori No, schiacciati su Bertinotti. Finché ora

il leader di Rifondazione ha usato toni sprezzanti verso Firenze, simili a quelli dei vertici ds».

La minoranza Ds cosa vuole?

«A marzo ci sarà la conferenza programmatica. Non vogliamo l'abiura del congresso di Pesaro, o che si dica da ragione il Correntone. Vogliamo che

sia l'occasione per una vera svolta politica sui contenuti. Sulla guerra; sulle questioni economico sociali riaffiorano tendenze per modificare l'articolo 18; sullo sviluppo sostenibile; sulle riforme. Su questo dissenso da Bassolino, penso che il centrosinistra dovrà avere la sua proposta, ma sapendo che l'interlocutore non è affidabile».

Come trovare unità di vedute?

«Ha ragione Bassolino, non si può essere d'accordo su tutto, ma se non si trova una base politica comune allora appare sì come un'operazione di potere e di poltrone. Noi, che siamo stati marchiati scissionismo, abbiamo lavorato per portare voti di aree critiche ai Ds, abbiamo messo in rete delle realtà. Se non si vuole perdere questo tesoro, è bene che continuiamo a fare questo lavoro di frontiera senza essere bollati come populisti o massimalisti. Confronto».

È ingeneroso accusare Cofferati di non tirare la carretta. Molti dei nostri voti vengono anche dal suo lavoro

La «contestatrice» Francesca chiede unità

NAPOLI «Cofferati sa parlare al cuore della gente, è una persona valida e preparata, ma il nostro più grande obiettivo deve rimanere quello di battere questo governo di destra, e per vincere dobbiamo restare uniti». L'appello, che sarà pubblicato oggi sul Mattino di Napoli, è di Maria Francesca Imbaldi, una studentessa napoletana di 17 anni che già nel dicembre del 2001 finì sui giornali: la giovane contestò in lacrime il premier Berlusconi intervenendo a Napoli agli stati generali della scuola. «Il 14 settembre - scrive tra l'altro la studentessa - ero a piazza San Giovanni a Roma, assieme a milioni d'italiani, riuniti da un unico obiettivo: ricreare nuovamente una sinistra unita e vincente. Il 10 gennaio lo scenario è cambiato, a Firenze c'ero anch'io, per ascoltare. Cofferati è stato definito leader dei movimenti ma purtroppo a Firenze ne mancavano troppi». Secondo la studentessa «Cofferati e i girotondi fiorentini da soli non bastano, una città non rappresenta una nazione e per questo rimango perplessa, non sulla scelta del leader o sulle scelte programmatiche ma sul modus operandi». «Ritengo necessario - aggiunge - il dialogo con i partiti e fondamentale recuperare i tanti che dopo Firenze si sono sentiti esclusi».

Hollande: la sinistra deve rifare l'Ulivo

PARIGI La sinistra italiana «deve ricreare l'Ulivo», «solo con una larga alleanza, da Bertinotti a Di Pietro, può sperare di vincere Silvio Berlusconi». È il parere del primo segretario del partito socialista francese Francois Hollande. «Penso che non ci sia altra strategia di quel che è stato fatto con l'Ulivo», ha aggiunto parlando con alcuni giornalisti italiani al termine della tradizionale cerimonia di auguri alla stampa, a rue Solferino. Hollande ha sottolineato che tra le «convergenze con la sinistra italiana c'è che hanno avuto «la stessa lezione: il successo si trova solo nell'unità». In questo momento, ha aggiunto, c'è in Italia «esitazione sulla scelta del leader, si parla di Cofferati, Prodi, Rutelli... Rispetto a noi è un compito più complicato perché ci sono diversi partiti, mentre per noi il leader è scelto nel Ps». Per Hollande, Cofferati «sembra quello più legato ad una strategia di unione con la sinistra della sinistra».

tiamoci laicamente, rispettandoci di più, in nome dell'unità».

La minoranza deve entrare nella segreteria Ds?

«La minoranza può gestire con tutto il partito senza doverci cancellare, del resto in tutta la sinistra europea le minoranze sono negli organi dirigenti. Ma l'importante è che si arrivi a una svolta politica, che si interloquisca con l'esterno».

Fassino e Rutelli hanno chiesto a Cofferati di costruire insieme il programma dell'Ulivo. In pratica di «tirare la carretta», come ha detto D'Alema. Lui ha detto che nell'Ulivo devono essere presentati anche i movimenti. Che ne pensa?

«Be', trovo ingeneroso accusare Cofferati di non aver tirato la carretta, perché se sono entrati voti ai Ds è stato anche grazie al suo lavoro. Cofferati non ha posto delle condizioni, ha detto che nel nuovo Ulivo i movimenti devono essere riconosciuti nelle loro identità. Tutto quello che esiste nel territorio non è contenibile solo nei partiti».

Cosa farete nell'Ulivo per aprire ai movimenti?

«Andrà avanti questo lavoro a rete. Piuttosto che fare gli Stati generali dell'Ulivo, ci servono meno generali e più gente semplice con i suoi problemi. Senza la partecipazione dal basso non si vince».

Carlo Brambilla

MILANO Si è consumato ieri sera il chiarimento ai vertici di Libertà e Giustizia, l'associazione promossa da Carlo De Benedetti. Nel corso della riunione congiunta del comitato di presidenza e dei garanti si è sviluppata anche un'animata discussione sugli accadimenti che hanno «politicamente» segnato i primi due mesi di vita di questo «pensatoio», animato da intellettuali e personalità dell'economia, del giornalismo, della scienza.

L'episodio centrale attorno a cui è ruotata la riunione di ieri è stato quello delle doppie dimissioni dal comitato di Franz Grande Stevens, vicepresidente della Fiat, e dell'ex direttore dell'Espresso Claudio Rinaldi, socio benemerito del club. Il primo ha deciso di fare le valigie per orgoglio di bandiera, «offeso» da un articolo, pubblicato sul sito di Lg, favorevole all'intervento di Roberto Colaninno al Lingotto e critico con gli Agnelli, firmato appunto dall'ex direttore dell'Espresso. Ma quel che più ha marcato la vicenda è stata una nota ufficiale del comitato di presidenza di Lg, che ha definito l'articolo di Rinaldi «affrettato e discutibile» e «che comunque quella non era la posizione ufficiale dell'associazione». Risultato, Rinaldi sbatte la porta accusando: «Vi comportate come un Partito comunista degli Anni Trenta».

E qui sta il caso vero. Ed è stato Umberto Eco a sollevare il problema, nella cui soluzione sta forse il destino di Lg. La posizione-manifesto dello scrittore, che fa parte dei garanti, era stata anticipata con una lettera proprio a questo giornale: «Tutti i soci sono liberi di dire quello che pensano, siano essi grandi industriali o maestri di scuola di in un villaggio remoto». Quanto alle posizioni ufficiali, esse sono tali so-

“ Lobby o partito? A confronto nella riunione della presidenza con i garanti le due anime di Libertà e giustizia: opposizione dura o dialogante? ”



Buoni i risultati delle iniziative Ma il caso Colaninno divide Si dimettono Grande Stevens, vicepresidente Fiat, e Claudio Rinaldi, ex direttore dell'Espresso

Il modello Eco: niente censure, per favore

Lo scrittore si presenta a «Libertà e Giustizia» con la lettera inviata all'Unità: pluralismo e rispetto



Umberto Eco durante la presentazione dell'associazione "Libertà e Giustizia" nel novembre 2002

lo se «firmate da tutti i garanti e/o dal consiglio di presidenza». Insomma la questione di metodo e di merito sollevata da Eco suona come una precisa condizione: niente censure, niente processi alle opinioni, altrimenti Lg non interessa più.

Dopo la riunione il clima si sarebbe rasserenato. A ciò avrebbero contribuito anche i risultati «molto positivi», riportati in questi due mesi, e illustrati dalla responsabile or-

ganizzativa, Simona Peverelli: «2600 iscritti, che hanno pagato una quota sociale; 7000 iscritti alle news letter, 16000 adesioni all'appello di Umberto Eco contro la censura nei libri di storia». E poi ci sono molte iniziative in cantiere, fra le quali un forum sulla ricerca scientifica, nonché l'apertura di altri centri di Lg.

Ma se gli indicatori delle iniziative segnano bel tempo, tuttavia non

tutte le nuvole nere si sono dileguate. Anche perché è sul terreno squisitamente politico che il pensatoio ha già messo in risalto due anime difficilmente compatibili fra loro. Al di là della discussione sul modo di essere del movimento (partito o lobby?), un punto che ha comunque sollevato non poche perplessità e autorevoli interventi, fra cui quelli del politologo Giovanni Sartori, dello scrittore Cludio Magris, dell'avvocato Guido Rossi, di Innocenzo Cipolletta e perfino di Eugenio Scalfari, a chiosa di una lunghissima intervista dello stesso De Benedetti al Corriere della Sera. Ecco, al di là, di questo punto che pure è fondamentale, c'è un problema contingente e più sotto traccia che è causa di divisione: duri e puri contro Berlusconi oppure determinati ma dialoganti?

Insomma anche il neonato movimento ha già rivelato la sua doppia anima principale. Ad esempio è difficile immaginare sulle barricate dell'estremismo il coordinatore della presidenza di Lg, Gianni Locatelli, che pure ha appena dovuto dimettersi da commissario dell'Istituto dei Tumori di Milano per «ragioni politiche». Stesso discorso vale per Cipolletta, il quale non ha usato mezzi termini nel commento all'intervista del suo grande sponsor De Benedetti: «Sarebbe sbagliato costruire e organizzare una lobby di potenti economici». Di più. Cipolletta ha definito quell'intervista «debordante» e sbagliato il senso di «presentare De Benedetti come il motore dell'associazione». No, nel cielo di Lg grinzolano ancora minacciose nubi temporalesche. Anche perché se ieri è stato ribadito lo spirito pluralista del movimento, qualcosa del manifesto programmatico è già stato disatteso nei fatti. Quel passo dove si dice: «Lg sarà il luogo per discutere serenamente... su fatti fondamentali che stanno mettendo in crisi la democrazia».



Tg1

Il Tg1 è partito con una serie di non notizie. Che ci importa, a dirla francamente, di Tony Blair che rispolvera il suo decisionismo contro Saddam Hussein? Che ci importa di sapere che gli ispettori dell'Onu chiedono ancora tempo e che il papa (con tutto il rispetto) ripeta la sua contrarietà alla guerra? Probabile che questa scelta redazionale sia servita solo a mettere in seconda pagina l'inaugurazione dell'anno giudiziario. E qui è arrivato il bello. Affidato il servizio a Francesco Giorgino, ne è venuto fuori che il procuratore generale della Cassazione, Favara, è sembrato prendersela con i magistrati per le lentezze della giustizia mentre "le riforme avviate vanno bene". Allora, basta avere la pazienza di leggere questa mattina i passi più salienti della relazione, per accorgersi che essa attacca in più punti, e a fondo, questa maggioranza che ha fatto solo le riforme che gli facevano comodo. Invece, grazie al gentile Giorgino e al susseguente Pionati, al povero telespettatore è stato propinato un gigantesco e fasullo "volemose bene", vasilinico e consolatorio, ma assolutamente inventato. La privatizzazione governativa del Tg1 è cosa fatta.

Tg2

Almeno il Tg2 apre secco sull'inaugurazione dell'anno giudiziario: "No a riforme che mettano a rischio l'indipendenza e l'autonomia della magistratura" e dà anche notizia di un colloquio fra Ciampi e Berlusconi. Immaginiamo che il Capo dello Stato abbia detto: "Sentito il procuratore Favara? Arrivederci". La copertina di Carmen Lasorella era per la Nona di Beethoven, l'Inno alla gioia di Schiller, che è stato adottato dall'Unesco come "patrimonio dell'umanità". La sinfonia è meravigliosa e popolarissima ed è stata presentata con accompagnamento di immagini di palestinesi che tirano sassi sui tank israeliani, insomma come musica di riscatto. Lasorella non ha detto che la Nona, diretta dal maestro Furtwangler, faceva anche piangere Hitler come una fontana.

Tg3

Tutte sottolineate dal Tg3 le pesanti parole del procuratore generale della Cassazione, Favara, tutte indirizzate al governo e alla maggioranza: riforme scambicciate, falsamente garantite, intralci buttati fra le ruote della magistratura, indipendenza della magistratura a rischio. Giuliano Giubilei ha raccolto i commenti di Berlusconi e Fini. Per il "premier", parecchio ombroso, questa è "una fotografia serena ed equilibrata", frase che non vuol dire assolutamente niente. Castelli, che i magistrati li farebbe a fette, dice di avere le mani legate "dall'attuale Costituzione". In ogni caso, un passo avanti è stato fatto: almeno nessuno ha descritto il procuratore Favara come una toga rossa. Servizio corposo sul freddo e i barboni che i volontari cercano di salvare dal gelo. E una riflessione per Bossi e Fini: la loro legge impedisce di ricoverare le persone senza permesso di soggiorno. Quelle debbono morire.

Gasparri dimentica l'anomalia di Rete4 e annuncia la disattivazione di chi non ha concessione. Si mobilita il centrosinistra

Il ministro contro le «street Tv»

Antonella Cardone

Le neonate televisioni di strada minacciate da un Gasparri-Erode che ne paventa l'imminente soppressione trovano una balia nei deputati di centrosinistra. «C'è un gruppo di parlamentari di varie forze politiche di centrosinistra pronto a costituire un comitato di garanti per le esperienze delle televisioni di strada - conferma l'onorevole diessina Giovanni Grignaffini - La personalità giuridica è in via di definizione proprio in questi giorni, e il nostro obiettivo è far continuare a vivere queste esperienze molto positive. Dare voce alle mozioni dal basso è fondamentale per affermare la cultura politica di condivisione e partecipazione». E Gasparri? «Il ministro delle Comunicazioni prima di fare dichiarazioni sulla chiusura delle televisioni di strada farebbe meglio ad occuparsi del suo disegno di legge sull'informazione contraddetto pri-

ma dalla Corte Costituzionale e poi dalle Autorità per le Comunicazioni e Antitrust».

Salgono sulle barricate, dunque, le tv di strada nate sull'onda dell'esperienza bolognese di Orfeo Tv, che dal giugno scorso trasmette in alcune vie del centro storico i suoi dibattiti e le sue inchieste. «Noi siamo indifferenti alle dichiarazioni fatte da Gasparri - spiega Ambrogio Vitali, uno dei fondatori della street tv bolognese assieme a Stefano Bonaga e Franco Berardini - andiamo avanti per la nostra strada offrendo una televisione che tutti possono permettersi di costruire». E se capitasse anche a voi quanto accaduto a Telefabbrica, la tv di strada di Termini Imerese chiusa dopo pochi giorni di programmazione? «Telefabbrica è già pronta a riaprire, e se ci dovessero chiudere anche noi riapriremo il giorno dopo. Gasparri non ci fa paura».

Le televisioni di strada oggi in tutt'Italia sono una quindicina, dalla

Tmo di Gaeta (Lt) alla cosentina TeleRobbinud, dalla Til genovese a Telepionziana di Trieste. Un'altra cinquantina sarebbero già pronte a partire, come quella della Confraternita del Rosso di Monopoli, nel barese. «Stiamo approfondendo gli aspetti tecnici e legali - spiega Mimmo La Vacca - ma l'idea è quella di costruire una piccola emittente che possa raccontare una verità diversa su quel che accade in questa città, da sempre dominata dalla destra». A Padova, poi, c'è «un gruppo di lavoro che raccoglie una ventina di giovani con tante idee», spiega Laszlo Rinaldi dell'associazione Toni Corti. «Nella nostra tv vorremmo dare voce alle piccole grandi storie padovane, alle associazioni che non hanno mai uno spazio adeguato». In effetti, aggiunge Rinaldi «è scandaloso che un ministro prenda posizione su questioni così piccole, che godono di scarsissimo peso sull'opinione pubblica. Se si scomodano vuol dire che ci temono, che

hanno paura di un'informazione libera, ampia e approfondita».

Ma il rischio che le televisioni private di concessione vengano disattivate è reale oppure no? «E' il caso di ricordare - afferma Mario Albanesi, presidente del Coordinamento nazionale Nuove Antenne - che in Italia concessioni non ne sono mai state rilasciate a nessuno perché la stessa legge Mammì 223/90 lo impediva fino a quando non venisse approvato un piano di assegnazione. Piano che non venne mai realizzato. Ciò che venne dato nel 1994 fu una semplice carta di riconoscimento per continuare a trasmettere a pagamento nel caos più totale delle frequenze». Parlare di disattivazione dei non concessionari, secondo Albanesi, significa «da parte del ministro delle Comunicazioni far riferimento a tutte indistintamente le emittenti radiofoniche e televisive. C'è da domandarsi se Gasparri ritiene praticabile la soluzione di dar luogo ad un oscuramento generale».



Castelli di nebbia

in faccia all'intera classe politica, che da dieci anni riforma la giustizia con la scusa di accorciare i processi e non fa che allungarli, infarcendoli di «garanzie ridondanti» riservati agli imputati ricchi. Ma soprattutto un ceffone a tutti i propositi e i compromessi del governo Berlusconi, quindi anche del Guardasigilli, che inconsapevolmente li porta avanti. Ricapitoliamo. Castelli (o chi per lui) ha presentato la riforma dell'ordinamento giudiziario che separa le carriere e affida al governo la scelta dei reati da perseguire. Il 5 dicembre 2001 minacciò in Senato di sottoporre le procure al governo. Favara dice che le carriere devono restare unite, l'azione penale obbligatoria, le procure indipendenti dal potere politico. Castelli (o chi per lui) tentò di trasferire un giudice del proces-

so Berlusconi. Favara ha ribadito che la Costituzione (che prevede la inamovibilità dei giudici) non si tocca. Castelli (o chi per lui) nega i mezzi alla giustizia malata, Favara ricorda che la giustizia è malata proprio perché priva di mezzi. Castelli (o chi per lui) continua a opporsi alla nomina del nuovo procuratore di Bergamo, Galizzi, perché ha un fratello in tribunale (cosa non vietata da nessuna legge). Tra l'altro, qualche anno fa ha condannato Umberto Bossi, ma è solo una coincidenza. Il ministro, però, ingaggia una battaglia titanica contro il vero cancro da estirpare nella giustizia: i giudici parenti nelle stesse sedi. Strano che Favara non abbia dedicato alla sensazionale scoperta nemmeno un sospiro. Il Pg appare più sensibile a un altro conflitto di

interessi: quello degli avvocati e degli imputati che approfittano di ogni cavillo «con finalità dilatorie», per evitare i processi.

Castelli (o chi per lui) non perde occasione per dipingere i magistrati sgraditi come malfattori dediti a complotti politici al soldo del Comintern. Favara ricorda che la «stragrande maggioranza dei magistrati lavora con assoluto equilibrio e rigorosa imparzialità»; e che il problema, in Italia, sono i reati, non i giudici.

Castelli (o chi per lui) propone riforme su riforme, dopo aver già avallato i capolavori sulle rogatorie, il falso in bilancio, i capitali sporchi dall'estero e il legittimo sospetto. Favara non si è accorto dei presunti effetti balsamici di tanto affannarsi, anzi ha snocciolato gli effetti devastanti di quelle controriforme. Il Pg, dunque, parlava anche per Castelli. Ma Castelli, beatamente assiso di fronte a lui con lo sguardo puntato nel vuoto, non se n'è accorto. Niente paura. Prima o poi glielo spieghano.

Articolo 11 Iniziativa con Ingrao e Scalfaro

ROMA «L'Italia ripudia la guerra». L'articolo 11 della Costituzione è chiaro, e per questo, alla luce della crisi irachena, c'è chi si chiede se un attacco sia compatibile con il dettato costituzionale. Se ne parlerà, domani, mercoledì prossimo, 15 gennaio, all'incontro promosso da alcuni parlamentari Ds e Margherita, tra cui Rosi Bindi, Giuseppe Fioroni e Fiamiano Crucianelli, con Oscar Luigi Scalfaro e Pietro Ingrao. L'iniziativa è aperta a tutti, gli inviti saranno mandati anche ai parlamentari della maggioranza. Il dibattito ruoterà intorno a due domande di fondo.

«Ci si può arrendere all'idea di una guerra preventiva? E compatibile tale dottrina con la Costituzione italiana?». La scelta degli interlocutori nasce dal fatto che Scalfaro e Ingrao «per il loro impegno e per il ruolo avuto nella storia della Repubblica» possono aiutare a riflettere «sul significato dell'articolo 11, sulla decisione di allora atualizzata ad oggi». Il punto più contestato dunque è il carattere preventivo dell'eventuale azione militare: «Sarebbe più opportuno sparare il primo colpo contro le condizioni che inducono i giovani del Sud del mondo a non avere più niente da perdere, a mettersi una cintura e saltare in aria». Scalfaro e Ingrao, che lavorarono fianco a fianco nella scrittura della Costituzione, ricorderanno lo spirito in cui nacque l'articolo undici, la sua interpretazione estensiva, come doversi porre davanti alla moderna e imminente emergenza, questa dell'Iraq e quelle che l'Italia sarà chiamata a fronteggiare anche nel prossimo futuro. L'incontro si terrà alle 20,30 a Palazzo Marini (Via del Pozzetto, 158)

Direzione Ds Coordinamento nazionale del Dipartimento Lavoro

con Cesare Damiano
Responsabile Dipartimento Lavoro

Bilancio dell'attività del 2002 Programma del 2003

Roma, giovedì 16 gennaio 2003
ore 11-17, Centro Congressi Cavour
via Cavour 50/a



Firenze Città Aperta

I giorni del Social Forum



**la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze**



Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

**la videocassetta in edicola
a € 4,50 in più**

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Finocchiaro come valuta la relazione del pg della Cassazione Favara sullo stato della giustizia italiana?

«Molto interessante e positiva. Vorrei sottolinearne alcuni dati. In primo luogo, il giudizio articolato sull'efficienza della magistratura premia gli anni di governo del centrosinistra: per la terza volta i Procuratori generali sottolineano che le nostre riforme strutturali conducono a una valutazione "ottimistica" dell'andamento del processo civile».

Quello penale va un po' meno spedito.

«C'è una convergenza della diagnosi e della cura con quello che noi diciamo da tempo: tutelare le garanzie ma anche garantire la ragionevole durata e l'efficacia. Cioè, il punto di scontro con il centrodestra. Come rileva Favara, l'efficienza dei procedimenti non giova solo alla competitività del Paese: è la base dell'autorevolezza e della credibilità dei giudici, nonché del soddisfacimento dei diritti dei cittadini. Favara lavora sulle analisi statistiche di tutto il Paese, ha una visione compiuta: mi conforta che confermi i contenuti del nostro programma sulla giustizia presentato un anno fa».

Accettare le regole processuali, evitare formalismi e tattiche dilatorie, coniugare efficienza e garanzie: era già tutto nella relazione del 2002. Non è cambiato niente?

«Un anno è trascorso inutilmente, dedicato a leggi che nulla hanno a che fare con l'efficacia generale. L'azione della CdL segue due assi di rettrici. Da un lato, appesantire il procedimento con bizantinismi per renderlo indefinitamente lungo. Dall'altro lato, un pregiudizio nei confronti della giurisdizione. Rispetto al 2002 vedo che le cose si reiterano, più la preoccupazione nei giudici per una riforma che va in direzione opposta alle loro indicazioni».

L'anno scorso si ringraziava Ciampi per aver richiamato l'indipendenza della magistratura come valore costituzionale. Ora si ammonisce contro riforme che mettano a rischio quest'indipendenza. Come sono, un anno dopo, i rapporti fra giudici ed esecutivo?

«Ulteriormente peggiorati. Come del resto i rapporti del governo con gli avvocati. E ora c'è grande pre-

“ Il procuratore generale ha richiamato le preoccupazioni per l'autonomia dei magistrati ma ne ha ricordato l'impegno la professionalità, il lavoro



No alla separazione delle carriere e no al ddl Pittelli che rende lentissimi i processi. Quanto all'indulto è la preconditione per restituire dignità ai carcerati”

«Giustizia, un anno passato inutilmente»

Finocchiaro: si appesantisce il processo. E le riforme mettono a rischio l'indipendenza dei giudici

occupazione per lo schema di riforma dell'ordinamento giudiziario che è al Senato (il ddl Castelli, ndr). Mi colpisce che Favara abbia sviluppato accanto al richiamo alla difesa dell'autonomia dei magistrati, anche quello forte alla loro laboriosità, impegno, professionalità. La nostra proposta

unisce proprio i due profili: il no alla separazione delle carriere più un'efficace formazione e una valutazione meritocratica. Favara ha a cuore i principi costituzionali ma anche la credibilità del sistema, su cui bisogna investire. La sua è una posizione molto equilibrata».

Fassino: «Il monito del procuratore generale per un potere giudiziario al servizio dei cittadini»

ROMA «C'è una forte sottolineatura della necessità di dare ai cittadini sempre di più una giustizia che corrisponda alle attese e, in particolare, che sia più accessibile quando ce ne fosse bisogno». Così Piero Fassino, segretario Ds, commenta la relazione del procuratore generale Francesco Favara, all'inaugurazione dell'anno giudiziario. «In particolare - dice il leader della Quercia ed ex ministro della Giustizia a margine della cerimonia - viene evidenziata anche l'esigenza di una giustizia più rapida nell'esecuzione delle sentenze e delle pene. In secondo luogo, mi pare che venga rivendicato fortemente il valore costituzionale dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura».

A giudizio di Fassino, infatti, il Pg ha sottolineato come «le riforme dell'organizzazione giudiziaria e della giustizia debbano essere sempre coerenti con questo principio. Perché - conclude - l'autonomia e l'indi-

pendenza non sono espressioni di privilegio dei magistrati ma la garanzia dell'uguaglianza della legge per tutti i cittadini».

«Il bene più prezioso per il paese sono indipendenza e autonomia della magistratura». Così il consigliere del Csm Luigi Berlinguer, laico dei Ds, commenta la relazione del Pg per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. «Occorre porre la questione della durata dei processi al centro dell'attenzione» ha aggiunto Berlinguer riferendosi ad un altro passaggio della relazione del Pg. «Bisogna dare tempestivamente giustizia ai cittadini». Secondo Berlinguer «sono più di una le leggi che rallentano i processi: oltre alla Cirami, tutte quelle che introducono il processo nel processo».

Complessivamente il consigliere del Csm giudica la relazione del Pg «equilibrata, ma ferma: non è una giustizia antipolitica, barricata, ma piena di dati, cifre e ragionamenti».



consentendo a una difesa organizzata che non si giunga mai a sentenza. Così rende impugnabili davanti alla Suprema Corte una serie di atti processuali, compresa la lista di ammissione dei testi. Noi invece proponiamo che un principio di diritto affermato dalle Sezioni Unite diventi vincolante, disincentivando i ricorsi. Ma Favara, quando parla di "depenalizzazione misurata", si riferisce anche alla necessità di deflazionare quel Moloch che è il sistema penale. È in linea con la nostra proposta di un diritto penale minimo in funzione sussidiaria».

C'è «grande attesa» per la decisione sull'indulto, ma c'è anche l'esigenza di costruire nuove carceri e assumere educatori. Queste osservazioni influenzeranno il Parlamento?

«Lo spero. Noi sosteniamo l'indulto non come fine ma come preconditione per politiche che restituiscano dignità ai detenuti, come rieducazione e pene alternative. Chiediamo più educatori e assistenti sociali (oggi ce ne sono 1800 per 56mila detenuti) e un fondo per le politiche di risocializzazione».

Come incide la relazione sulle linee dell'agenda giustizia dei Ds per il 2003?

«Le rafforza, conferma che la direzione presa e il lavoro già svolto partivano da un'analisi corretta. C'è ancora molto da fare, ma abbiamo depositato proposte serie. La differenza è che il centrodestra presegue obiettivi parziali e privatistici, mentre per noi il sistema o gira tutto o non gira per niente. E la chiave di accensione può essere solo l'interesse generale».

Inaugurazione Anno Giudiziario Corte di Cassazione Roma Foto di Andrea Sabbadini

Nove milioni di processi da fare

Carceri sovraffollate, Cassazione ingolfata, in aumento le condanne per omicidio

ROMA Centoundici pagine di relazione più trenta di tabelle racchiudono lo stato della giustizia italiana e le sue prospettive per il futuro prossimo. Il documento è stato letto ieri mattina dal procuratore generale della Cassazione Francesco Favara in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2003. Il periodo di riferimento va dal 1 luglio 2001 al 30 giugno 2002.

QUANTI MAGISTRATI

In Italia ci sono 165 tribunali (con altrettante Procure) e 26 corti di Appello, più i giudici di pace. Su 9.157 magistrati in servizio 8.262 svolgono funzioni giurisdizionali e 2.069 sono i pm. Il 37,9% di essi, cioè 3.280, sono donne: 25 consigliere di Cassazione, 3 alla Procura generale. 150mila gli avvocati.

QUANTI PROCESSI

La relazione denuncia l'enorme numero dei processi pendenti davanti a una «giustizia fatta di troppe leggi»: circa 3,5 milioni di cause civili e 5,7 milioni di penali. In calo le pendenze civili, ma crescono le sopravvenienze. La durata media dei procedimenti civili di merito è 3 anni con punte di 5. Fino a 963 giorni in Tribunale (284 penale), 727 in Corte d'Appello (467 penale). Positivo il bilancio dei giudici di pace: in aumento del 10% le pendenze (707.515) e dell'11% i nuovi processi iscritti (791.605). Si avvia a gestire «la metà del contenzioso civile di I grado» con notevole alleggerimento del sistema.

CARICERI

La situazione è «sempre più grave». Emergenza sovraffollamento: 41.602 detenuti la capienza contro i circa 56.271 effettivi (il 39% in custodia cautelare), 900 in più rispetto all'anno precedente. Disuguaglianza sul ter-

ritorio: strapieni gli istituti di Napoli, Palermo, Reggio Calabria e Massa (237 presenti per 82 posti). Carceri «inadeguate per vetustà e degrado», mancano le strutture sanitarie. Il 28% dei detenuti è composto da tossicodipendenti, il 30% da stranieri, molti dei quali islamici. Da registrare 13 suicidi a Milano, 107 tentativi a Bologna. Favara ribadisce la «viva attesa» per la decisione sull'indulto, ma anche l'esigenza di edilizia penitenziaria e di aumentare agenti ed educatori penitenziari.

CASSAZIONE INGOLFATA

È allarme per il numero imponente dei ricorsi alla Suprema Corte: 104.565, +17% rispetto al 2001. Nel civile 32 nuovi processi, pendenza aumentata del 23%. La durata media è salita da 836 a 994 giorni. Assai più breve il penale: 219 giorni. Spesso soddisfacenti gli esiti: 16,8% gli annullamenti, 31% i rigetti, il 50,2% dei ricorsi ritenuto inammissibile. Da Favara un sollecito a rispettarne la funzione di giudice di legittimità e non di merito: «Non dovrà più essere consen-

tito... proporre, senza subire conseguenze in caso di rigetto, ricorsi il cui unico scopo sia procrastinare il passaggio in giudicato della sentenza».

GIUSTIZIA MINORILE E DIRITTO DI FAMIGLIA

A un aumento della domanda di giustizia per i minori corrispondono tribunali sovraccarichi che non sempre danno risposte «adeguate». Carenti i servizi sociali. Aumento di droga e delinquenza nelle scuole. Baby-criminali più violenti e condannati anche

per associazione di stampo mafioso (art. 416bis c.p.). Colpa della mancanza di valori, del consumismo e di un approccio «superficiale e di puro spettacolo» da parte dei media. Famiglie travagliate: crescono separazioni e divorzi, che si ottengono in tempi più brevi, anche fra le coppie «di recente formazione». Si consolida l'orientamento di «tutela del soggetto economicamente più debole».

REATI E CONDANNE

In aumento le condanne per omici-

dio volontario (1.083 contro gli 844 del 2000) e colposo (4.475 contro 17.849); narcotraffico (23.480 contro 3.126); lesioni colpose (4.523 contro 1.308); rapina, estorsione e sequestro (9.904 contro 9.134). Diminuiscono i delitti irrisolti, fra furti e omicidi (685 contro 781). Con l'euro, nel primo semestre 2001, crescono le falsificazioni: da 170 a 126. Preoccupante la forte crescita della pedopornografia on line (che richiede strutture con personale «attrezzato»

e indagini sotto copertura) e dei reati ambientali e urbanistici («tollerato l'abusivismo anche in zone vincolate... nessuna risorsa ambientale è risparmiata»). Numerose ancora le denunce per reati della P.A., in calo i procedimenti non per «effettivo regresso del fenomeno» ma per i «più sofisticati espedienti cui ricorrono corruttori e corrotti». Si riducono i reati tributari solo grazie alla nuova legislazione che «ha ridotto le fattispecie penalmente rilevanti» per l'evasione fiscale. Ma ci sono preoccupazioni per eventuali «ripercussioni negative sulle entrate dello Stato».

MAFIA E TERRORISMO

Come ribadito l'anno scorso, resta pericolosa la criminalità organizzata: pur agendo a bassa visibilità, ha una «struttura pervasiva» tesa a riavviare «una sorta di convivenza con lo Stato». Alla mafia italiana si aggiungono nuclei stranieri legati all'immigrazione clandestina: russi, cinesi, «una vasta struttura criminale turco-iraniana». A rischio gli appalti e le infiltrazioni in finanza e P.A. Negativo il giudizio delle Procure sul limite dei 180 giorni alle dichiarazioni dei pentiti: «Termine troppo esiguo soprattutto per i collaboratori di maggiore spessore». Duplice l'allarme terrorismo: interno e internazionale. Fra gli obiettivi dell'«azione eversiva» sfociata negli omicidi D'Antona e Biagi c'è di certo «il mondo del lavoro». Per la sua posizione geografica e la vicinanza al Medio Oriente «non si esclude che l'Italia possa diventare teatro di azioni terroristiche aventi come bersagli anche beni e installazioni di Paesi stranieri. Da Favara un richiamo all'indagine di Firenze su presunti estremisti legati ad Al-Qaeda.

f. fan.

Gli avvocati non cantano col premier

Bruno Miserendino

«Dopo aver letto quel che ha detto il Pg Favara all'inaugurazione dell'anno giudiziario non posso che confermare la mia posizione: si tratta di manifestazioni inutili, che andrebbero abolite...».

On. Gaetano Pecorella, legale del premier, presidente della commissione Giustizia della Camera.

Un tempo, a sinistra, si diceva: contrordine compagni, la linea è cambiata. Capitava quando istintivamente si dava un giudizio su un avvenimento, non tenendo conto del fatto che i dirigenti, per acume, lungimiranza, o per motivi meno nobili, ne stavano dando un altro. Da molti anni, a sinistra, il contrordine non usa più, perché i compagni seguono poco le indicazioni.

Poiché invece, quanto a pluralismo, in Forza Italia le cose stanno più o meno come nei partiti comunisti degli anni Cin-

quanta, e i casi in cui il verbo del premier è contraddetto da esponenti del suo partito si contano sulle dita di una mano, fa scalpore la notizia che ieri il legale del premier, nonché presidente della commissione Giustizia della Camera, e in generale tutto il vasto stuolo di legali che lavora in Forza Italia, abbiano dato della relazione del procuratore generale della Cassazione un giudizio molto diverso da quello formulato dal presidente del Consiglio in persona.

Il premier, forse condizionato dalla presenza di Ciampi e dalla severità dell'ambiente che sconsigliava pacche sulle spalle, ha distribuito zuccherini, dicendosi molto soddisfatto della relazione, e rassicurando che lui, mai e poi mai, farà riforme che possano toccare l'autonomia dei magistrati. I legali di Forza Italia hanno detto della relazione del pg quel che si pensava avrebbe detto il premier: ossia, è

una sequela di sinistrorse banalità corporative, i giudici pensassero a lavorare ed applicare le leggi, in ogni caso è l'ultimo anno che possono parlare a ruota libera a spese dello Stato. «Perché - ha infatti chiosato l'avvocato on. Pecorella - non parlare dei magistrati che cominciano le udienze alle 11 del mattino e smettono di lavorare alle 14?».

Per spiegare l'enormità della novità, le ipotesi sono tre. Primo: il premier non ha capito quel che ha detto il procuratore generale della Cassazione, pensando che la relazione l'avesse scritta il ministro Castelli. Così ha spiazzato i suoi legali. Secondo: ha capito benissimo e ha deciso di applicare lui stesso i consigli contenuti nel famoso kit del candidato forzista: ossia mostra sempre di conoscere l'interlocutore, assecondarlo, fai capire che sei interessato alla sue idee.

Il pg della Cassazione è contro la separa-

zione delle carriere, teme per l'autonomia della magistratura? Il premier risponde che non c'è niente da temere, lui sta appunto lavorando per risolvere i loro problemi. I modi sono squisiti, da statista.

Ora basta aspettare e osservare se in questo sfoggio di sorrisi c'è qualche punto di contatto con la realtà, ma intanto, anche in questo caso, i legali sono stati presi in contropiede. La terza ipotesi è quella di un banalissimo contrordine partito tardi. Un classico difetto di comunicazione che si può verificare quando i giornalisti fanno la stessa domanda a interlocutori diversi, nello stesso momento. Il premier aveva deciso che si dovesse sorridere, invece Pecorella, Saponara e Taormina si sono messi ad abbaiare. Anche questo conferma la necessità di abolire l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Segue dalla prima

Favara, non è un catastrofista, non dice che tutto va male e che la giustizia è allo sfascio. Non è un ermellino che attacca il presidente del Consiglio e il suo ministro Guardasigilli per partito preso. Anzi, non li attacca affatto. Argomenta, auspica, consiglia. Critica sì, ma con equilibrio. Interpreta, nella sostanza, uno stato d'animo diffuso tra i magistrati della Repubblica. «Desidero esprimere il forte auspicio che siano evitate riforme che sconvolgano l'attuale assetto dell'ordine giudiziario», afferma davanti al Capo del governo, seduto in prima fila, accanto al Presidente della Repubblica.

Riforme, continua, «che pongano a rischio l'autonomia e l'indipendenza» di giudici e pm. Solo conservando questi principi, e ponendo fine «a contrasti e polemiche», si potrà ristabilire «il corretto e normale rapporto tra la magistratura e le altre istituzioni». Niente separazione delle carriere, quindi, semmai ruoli maggiormente distinti tra chi esercita la pubblica accusa e chi deve pronunciare sentenza. E, soprattutto, più efficienza, più interventi per superare le drammatiche conseguenze di una giustizia «spesso troppo lenta» che viene utilizzata «da taluni» in modo «pretestuoso, o con finalità dilatorie, e perciò ingiuste». Saremo «di parte», ma leggiamo in queste frasi un riferimento implicito ai processi milanesi e alle invenzioni dottrinali degli «avvocati di famiglia». Come rileviamo in un altro passaggio della relazione un nuovo monito lanciato al centrodestra. Il riferimento implicito è alla Cirami e al disegno di legge Pittelli (che prevede il ricorso immediato in Cassazione, con automatica sospensione del procedimento, contro qualsiasi ordinanza del giudice). «È difficile - afferma Favara - immaginare come possa avere una ragionevole durata un processo in cui ogni atto può generare un microprocesso, che richiede avvisi, notifiche, discussioni, deliberazioni e connesse ripetute impugnazioni. In questa prospettiva prevedere sospensive del procedimento di cognizione in attesa della definizione del procedimento incidentale costituirebbe un colpo esiziale alla ragionevole durata del processo». Il centrosinistra - Favara non cita esplicitamente la legge Carotti, ma a questa si riferisce - aveva già trasformato di fatto l'udienza preliminare in una sorta di quarto grado di giudizio. Adesso si va oltre, elaborando e approvando norme destinate ad inceppare del tutto il motore della giustizia.

L'efficienza è questo «il grande problema da affrontare». Favara ribalta il ragionamento fatto dal ministro Castelli davanti al Csm. Il Guardasigilli aveva avvertito i magistrati: «inutile darvi più risorse se non siete in grado di rendere

“
Alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario forte e severo richiamo davanti a Ciampi e al capo del governo



La risposta a Castelli: inefficienza colpa dello stravolgimento delle norme che opprimono il processo Il mondo del lavoro nel mirino dei terroristi”

Favara: «Non toccate la nostra autonomia»

Il pg della Cassazione: no alle riforme che minano l'indipendenza, no alla separazione delle carriere



il retroscena

Ciampi al presidente del Consiglio «Sottoscrivo le parole del pg...»

Vincenzo Vasile

ROMA Due ore di colloquio ieri sera al Quirinale. E' vero che era da una ventina di giorni che non si vedevano. Ma tra Berlusconi e Ciampi i rapporti sono improntati a una certa freddezza, e il capo dello Stato non si limita più a prendere atto delle sorridenti rassicurazioni con cui il premier gli presenta ogni volta che sale sul Colle. Stavolta il faccia a faccia dev'essere stato più pesante del solito. Ciampi ha ribadito il suo no alla separazione delle carriere tra pm e giudicanti e la sua indicazione di metodo sulle riforme: non si facciano a pezzi e bocconi, non ci si illuda di procedere a colpi di maggioranza.

L'incontro è avvenuto poche ore dopo la pacata ma ferma requisitoria contro la politica della Destra sulla giustizia pronunciata dal procuratore generale della Corte

di Cassazione, Favara. Stavolta il presidente non s'è soffermato, come aveva fatto l'anno scorso, all'uscita dal Palazzaccio davanti alle telecamere per mettere il timbro del Quirinale in calce alla relazione. Ma a quattro occhi Ciampi non ha nascosto al premier l'assoluta consonanza del documento con i concetti più volte espressi dallo stesso capo dello Stato in materia di giustizia. Sia sull'indipendenza della magistratura, come valore costituzionale da preservare, sia sull'efficienza e i tempi della giustizia, Ciampi e Favara sostengono, infatti, una linea convergente. Che si può sintetizzare così: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura possono essere difese efficacemente solo se la giustizia come «servizio» funzionerà in modo da assicurare una durata dei processi ragionevole e rispondente alle esigenze dei cittadini. Concetti che suonano come una sconfessione della linea dell'esecutivo: l'inefficienza è figlia del sistema giudiziario, non

del lassismo o dei pregiudizi politici delle toghe. Non deve essere strumentalizzata per portare avanti riforme (da «evitare» ha detto sobriamente Favara), volte a minacciare l'autonomia dei giudici. A cominciare dalla separazione delle carriere.

E Ciampi a Berlusconi in proposito ha rinfacciato: non si capisce perché dovremo «copiare» da altri ordinamenti che non hanno nulla in comune con il nostro.

Era la distinzione delle funzioni, del resto, non la separazione delle carriere l'obiettivo che figurava nel programma elettorale del partito di maggioranza. Il vero problema della giustizia italiana è per Ciampi - così come per Favara - quello della durata dei processi, e la conseguenza è che occorrerebbe, quindi, concentrare ogni impegno sull'efficienza della giustizia. Detto all'indomani della minaccia di Castelli di tagliare i fondi alla giustizia per rappresaglia, questo concetto assume un significato pesante. Sin dal primo discorso sulla giustizia, pronunciato da Ciampi il 26 maggio 1999, subito dopo l'elezione a presidente, davanti al Csm, il presidente, del resto, incitò a perseguire la linea di difesa dell'indipendenza dei magistrati. E precisò di intendere non in termini di «difesa corporativa», ma di collegarla all'assicurazione di

«una reale garanzia di giustizia per i cittadini».

Ciampi ha poi via via articolato e precisato il suo pensiero, raccomandando moderazione e dialogo (cercò di evitare in ogni modo lo sciopero delle toghe dell'anno scorso), ma tenendo il punto sui principi: a Novara due anni fa aveva definito «l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura valori intangibili», consacrati come tali nella Costituzione, che vuole - aveva ammonito - «i giudici soggetti soltanto alla legge». Fino al discorso di Capodanno, quando ha riproposto: occorre «dare certezza di buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia. Salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, e giustizia resa in tempi ragionevoli sono le garanzie che i cittadini richiedono. Dobbiamo sentire più vicina la Magistratura come istituzione».

A Ciampi non piacciono le proteste fuori misura. Ma ora la stessa Costituzione che il presidente teneva ostentatamente sul suo tavolo durante la diretta tv, sarà sventolata come una bandiera dai magistrati nelle cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario di sabato prossimo. Rito «scomodo», che qualcuno nella maggioranza vorrebbe abolire.

produttiva la macchina giudiziaria». L'inefficienza, ribatte il Pg presso la Cassazione, è il risultato di norme che appesantiscono il processo, lo stravolgono in una corsa a ostacoli, lo stravolgono invece di riformarlo. E il tema rimanda direttamente al «rispetto dei tempi» che può ottenersi soltanto coniugando «garanzie ed efficienza». «Poiché un processo ipergarantito è un processo ipercostoso, cui possono accedere in pochi - spiega ancora Favara - il rischio è che all'interno delle strutture di un processo apparentemente unitario vengano nella prassi a crearsi due tipi empirici di processo penale: quello più garantito per chi può permetterselo e quello meno garantito per chi non può permetterselo».

Procedure più rapide e più giuste, quindi: di queste devono occuparsi governo e parlamento. Nel civile, grazie alle riforme (introdotta dal centrosinistra, ndr) le cose vanno un po' meglio. Ma il processo penale è ancora in piena crisi. «Non funziona nei suoi snodi tecnici» e si svolge spesso «in un clima di forti tensioni». In questo settore occorre agire con «riforme di sistema» e operare, nel contempo, perché «vi siano, da parte di tutti i protagonisti comportamenti improntati a misura, professionalità e rispetto reciproco». E Favara, dopo aver ricordato agli avvocati l'«etica di comportamento e di responsabilità» alla quale fa riferimento il Consiglio nazionale forense, parla della magistratura. «La stragrande maggioranza dei magistrati - afferma - lavora con assoluto equilibrio e con rigorosa imparzialità». È «sbagliata»

quindi l'immagine di «una magistratura affetta in molti suoi componenti da protagonismo». A giudici e pm «si addebitano spesso colpe che sono invece del sistema nel suo insieme», anche se a una «nuova professionalità del magistrato occorre puntare».

Il sovraffollamento delle carceri, poi. «Sembra giunto il momento di affrontare con urgenza il problema», afferma il Pg. Il riferimento è all'«indulto» e all'«attesa» di un provvedimento da parte del Parlamento».

Il Terrorismo, infine, che fa politica usando le armi. Il mondo del lavoro, rileva Favara, costituisce «uno» degli «obiettivi» dell'azione eversiva, che punta a contrastare «in base all'evolversi del dibattito politico-economico, le strategie del governo nazionale ritenute dannose per gli interessi dei lavoratori». Dopo i delitti D'Antona e Biagi, rileva il Pg, «è stata segnalata una recrudescenza di azioni intimidatorie, con attentati a sedi di organi istituzionali, di partiti politici e sindacati». E il risveglio dell'azione eversiva «desta maggiore preoccupazione per le particolari contingenze di carattere socio-economico nazionale ed internazionale, che rischiano di favorire imprevedibili convergenze e strumentalizzazioni delle legittime espressioni di protesta».

Ninni Andriolo

Marcella Ciarnelli

ROMA Il Berlusconi silente di questi giorni non rischia scivoloni neanche il giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ascolta compunto la lunga relazione del procuratore generale della Cassazione, annuisce. Gli argomenti trattati, si sa, sono di quelli che lo toccano in modo particolare. Lui medita. E preferisce restare in secondo piano dietro a Carlo Azeglio Ciampi Ciampi per allontanarsi alla fine della cerimonia senza alcun commento. Blindato. Lui che se vuole sa sempre trovare il modo di esprimere il suo pensiero. Per affidare, poco dopo, ad un comunicato scritto il suo pensiero. Studiato a tavolino, in modo da non farsi prendere la mano. Così come consiglia il troppo spesso ascoltato Gianni Letta, il gran consigliere. L'uomo che tiene sempre aperto uno spiraglio verso l'opposizione e che il Quirinale ha come saldo punto di riferimento. E che deve avergli spiegato che se l'opposizione ha dei problemi meglio è stare alla finestra piuttosto che aprire fronti interni.

Questi, dunque, sono i giorni in cui il premier ha deciso di vendere un'immagine di sé pacata, dialogante, pronta al confronto con l'opposizione. Sulle riforme istitu-

E Berlusconi ora dice: vi proteggiamo noi

«Le toghe stiano sicure». Ma intanto fanno la voce grossa i suoi colonnelli. Venerdì vertice di maggioranza

Strasburgo

Dall'Europa rapporto per la separazione delle carriere

STRASBURGO Si alla separazione delle carriere dei magistrati in una relazione sottoposta questa settimana all'Europarlamento.

Il rapporto annuale sullo stato dei diritti umani nell'Ue, presentato ieri alla plenaria a Strasburgo, esorta gli stati membri a «garantire l'effettiva applicazione del diritto al giusto processo» attraverso fra l'altro l'attuazione del «diritto ad un tribunale indipendente e imparziale anche attraverso la separazione delle carriere della magistrature giudicante e di quella requirente».

Il documento, curato dalla socialista olandese Joke Swiebel, già approvato nelle scorse settimane in commissione giustizia, sarà sottoposto oggi al voto della plenaria.

Sempre nel capitolo sulla giustizia la relazione

Swiebel critica il fatto che l'Italia sia stata condannata in un «grandissimo numero di casi» dalla Corte europea dei diritti umani per la durata eccessiva delle procedure civili e penali.

«Questa tendenza nuove alla fiducia nel stato di diritto» afferma il documento, che chiede in particolare all'Italia «di adottare tutte le misure necessarie per garantire procedimenti attuati per tempo e equamente».

La sottolineatura incontra quanto detto ieri dal procuratore generale della Cassazione nell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Anche se l'appello è diretto espressamente al governo italiano, il quale di questo rapporto prenderà certamente in considerazione la separazione delle carriere che viene caldeggiata e leggera pro domo sua il richiamo a procedimenti attuati per tempo ed equamente. Perché, come è stato più volte sottolineato, nell'ottica di una velocizzazione dei tempi della Giustizia penale e civile dall'esecutivo in un anno non è arrivato nulla.

Altra cosa sono le leggi per garantire l'impunità a qualcuno, sulle quali è stato lungamente impegnato il Parlamento.

zionali e, quindi, anche sulla giustizia. A fare la voce grossa vengono mandati avanti i colonnelli. Lui, il premier in versione buonista, sceglie la via del dialogo per rendere più credibile la sua strategia. Così, rassicura, la «riforma della giustizia messa a punto dalla maggioranza in nessun modo metterà a rischio autonomia e l'indipendenza della magistratura». Apprezza i contenuti della relazione del Pg, giudicata «serena ed equilibrata» condividendo i toni di «un quadro molto dettagliato e preoccupato sullo stato della giustizia del nostro Paese». Ha garantito ancora una volta che «anche noi auspichiamo riforme che non sconvolgano l'assetto dell'ordinamento giudiziario. In questo senso va la nostra iniziativa». Ed ha condiviso «l'augurio che la crisi nel rapporto tra politica e amministrazione della giustizia possa avviarsi finalmente a soluzione e facciamo nostri, a questo fine, tutti i valori e i principi ricordati dal Pg Favara nelle pa-

cate parole conclusive della sua relazione».

Tutto così tranquillo? Silvio Berlusconi ci prova a farlo credere. Anche se ogni uscita è a rischio, come quella prevista per oggi al fianco del ministro Lunardi per annunciare per l'ennesima volta l'avvio di grandi opere per le quali non c'è il becco di un quattrino. E quindi non si faranno. Come le tante cose promesse in campagna elettorale e che non sono state realizzate. E non lo saranno.

Ma il grande comunicatore se non comunica che fa? In silenzio, soffre. Deve cercare di tenere la bocca chiusa almeno fino al vertice della maggioranza ormai spostato a venerdì dopo la visita a Zagabria ed il Consiglio dei ministri. In quella sede sarà decisa la linea da tenere sulle riforme. Una volta messe d'accordo le quattro anime della coalizione, attualmente lontane, ognuno che la pensa in modo diverso dall'altra, allora la conseguenza del silenzio potrebbe scadere.

Segue dalla prima

Dopo aver molto atteso il pronunciamento di Cisl e Uil sulla possibilità di un'iniziativa congiunta con una piattaforma condivisa, da discutere insieme, dopo aver letto sui giornali la posizione della Cisl contraria ad uno sciopero «preventivo», e aver registrato l'assenza di una «indicazione netta» dalla Uil, Epifani ha rotto gli indugi: «tocca a noi assumere un orientamento». «La nostra non è una scelta di rottura contro gli altri sindacati, anche perché su questa mobilitazione avremmo bisogno di maggiore unità», ha chiarito il segretario, ma è «un rafforzamento di quel lavoro che unitariamente molti territori e molte categorie stanno portando avanti».

Lo sciopero quindi, preceduto da una «riflessione» un convegno sulle politiche industriali l'11 febbraio. L'agenda prevede poi una manifestazione a Milano, il 15 marzo, in difesa dei diritti del lavoro e il 12 aprile ancora in piazza, a Roma, in difesa della scuola pubblica. E per il 15 febbraio la proposta di una manifestazione europea per la pace. «L'impegno contro la guerra, la soluzione pacifica dei conflitti» è una priorità che Epifani ha fatto precedere a quella del rilancio delle politiche industriali e alla difesa dei diritti questioni sulle quali la Cgil non ha alcuna intenzione di «allentare la presa».

Innovazione, ricerca, investimenti per fermare il tragico declino dell'apparato industriale dell'Italia

”

Un corteo della Cgil
Gabriella Mercadini

Bianca Di Giovanni

ROMA Il «Palazzo» reagisce con la solita tesi (precostruita). La decisione dello sciopero da parte della Cgil è «esercizio di una pregiudiziale politica-ideologica contro il governo, ma anche contro la Fiat e contro gli altri sindacati», sentenzia il ministro del Welfare Roberto Maroni. Il quale aggiunge lo slogan più citato in questa materia dagli uomini di governo: c'è un sindacato-sindacato e un sindacato-partito. Naturalmente la Cgil è il secondo. Naturalmente il primo è il sindacato «responsabile», che fa accordi (a Palazzo Chigi ed in Fiat). Non una parola sul merito, non un accenno a quel «declino» industriale di cui ormai ogni giorno si riscontrano i sintomi nel Paese.

La presa di posizione di Corso d'Italia «congela» i rapporti tra la

“ La proposta di Epifani: non è una scelta di rottura con gli altri, avremo bisogno di una grande mobilitazione. Possibile il contratto della scuola ”



La Confederazione prepara manifestazioni a Milano (per i diritti di cittadinanza) e a Roma (per la scuola pubblica) Allarme per l'attacco alle pensioni

”

21 febbraio, sciopero generale dell'industria

La Cgil: per assicurare lo sviluppo del Paese, per la difesa dei posti di lavoro della Fiat



Appello per l'emergenza in Venezuela

Roma Guglielmo Epifani ha scritto al segretario della Cisl Internazionale Guy Ryder per esprimere la preoccupazione sul Venezuela. Per Epifani «la crisi in Venezuela è entrata in una nuova fase tendente a minacciare l'esistenza di un governo democraticamente eletto. Se da una parte è legittimo e talvolta anche opportuno mettere in atto una ferma opposizione per difendere i diritti dei lavoratori, dall'altra riteniamo che questa debba manifestarsi nel quadro di regole democraticamente stabilite». La Cgil ritiene «fondamentale il ruolo che la Cisl Internazionale può avere nel sollecitare la CTV a difendere gli interessi dei lavoratori, favorendo una soluzione pacifica attraverso il dialogo».

«Credo sarebbe sbagliato in questa fase» ha detto Epifani ai suoi e lo ha fatto dopo aver messo in elenco «anche quelle deleghe sulla precarietà del lavoro che il Parlamento sta per approvare». Anche esse fanno parte «del declino e dell'idea bassa di sviluppo» che la Cgil intende contrastare. La continuità con le battaglie combattute nell'anno che si è chiuso trovano insieme proprio questo, «l'idea che la competizione possa basarsi sulla flessibilità sulla riduzione della riduzione dei diritti e quel declino di cui per primo il sindacato ha parlato e di cui oggi parlano tutti «dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, al commissario Monti, al leader della Cisl». Per risalire la china non bastano gli strumenti messi in campo da governo. «non è con la Tremonti-bis o con la proroga degli ecoincentivi che si rilancia la competitività del Paese». La crisi raggruppa grandi e piccole imprese e in proposito l'analisi di Epifani è impietosa, parla di mancanza di investimenti per l'innovazione e la qualità, di «assenza della cultura del

rischio», di «assoluta pigrizia di cui il capitalismo familiare certo non è esente». «Il nostro capitale finanziario è pronto a dividersi le spoglie delle tariffe pubbliche - accusa - non certo a rischiare in innovazione e ricerca». E la Fiat il paradigma, «l'emblema del declino». Il piano industriale deve cambiare, devono esserci investimenti in tempi rapidi. Per Epifani «non può esistere una scommessa per il galleggiamento». E di fronte a questo scenario l'unica cosa che il governo ha saputo fare «è firmare un accordo di programma con l'azienda escludendo i lavoratori». Grande assente «una politica ed una cultura politica del governo che possa orientare le scelte produttive del nostro Paese». Un'analisi su cui la Cgil ha sollecitato Cisl e Uil a fare insieme «una piattaforma da sostenere con una mobilitazione», le reazioni di ieri alla proposta dello sciopero non lasciano però margini di manovra.

Il direttivo ha anche affrontato il riordino degli ammortizzatori sociali, la presentazione di una propo-

sta di legge era una delle questioni al centro della raccolta di firme (oltre 5 milioni). Un'altra riguardava l'abrogazione delle modifiche all'articolo 18: «Dobbiamo essere cauti - ha detto Epifani - dato che al di là delle parole del premier le intenzioni del governo non sono chiare». Se non se ne farà nulla «sarà un risultato importante per noi e per tutti i lavoratori». Se si dovesse andare avanti anche la Cgil lo farà. Quanto al referendum sull'estensione dell'art. 18 «decideremo insieme, più in là il da farsi, se verrà ammesso. Ma sono convinto che noi dovremo stare in campo con una proposta della Cgil». Pensioni e contratti, poi. Dal segretario l'invito a tenere alta la guardia sulla previdenza, attenzione perché se gli incentivi a restare al lavoro «non sono modulati bene e sono esagerati si utilizzeranno risorse pubbliche per persone che comunque permarranno al lavoro». Maggiori incentivi non dovranno tradursi in disincentivi, «cosa sulla quale si è costruita la spinta per la grande manifestazione del '94 contro il primo governo Berlusconi». Sui contratti: per quello della scuola si potrebbe arrivare ad un accordo. Ma sulla politica contrattuale è chiaro il no della Cgil a «svrappare la discussione della contrattazione a quella di un nuovo modello contrattuale».

Felicia Masocco

La crisi del Lingotto è il paradigma di un tessuto produttivo che non riesce più a competere sui mercati

”

«Vogliono fare sempre da soli»

Angeletti propone: vediamoci per una piattaforma unitaria. Pezzotta: non è il momento

poste - si legge nella lettera - che nello spirito di una corretta e valida, per tutti, politica dei redditi, sappiamo raccogliere le preoccupazioni di tanta parte del mondo del lavoro e dei pensionati relativamente al loro futuro occupazionale, al loro futuro sociale e alle tutele fondamentali». La missiva è giunta sul tavolo di Guglielmo Epifani ieri mattina. Il leader Cgil, in un colloquio telefonico, ha espresso la sua totale disponibilità all'offerta, se non altro perché ormai da oltre due mesi la medesima proposta era partita proprio dal suo sindacato (a cui non erano giunti segnali chiari di adesione).

Dunque, presto un incontro a tre? Macché. La proposta di sciopero generale nell'industria avanzata ieri da Epifani al direttivo non va giù al leader Cisl Savino Pezzotta. «Non è in programma alcun incontro unitario nei prossimi giorni», re-

cita una nota (stizzata) diramata in serata da via Po. «Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta - si legge - non ritiene opportuno l'incontro a seguito della decisione della Cgil di proclamare unilateralmente uno sciopero dell'industria per il 21 febbraio». Stop.

Quanto allo sciopero, il leader Uil emette un «no comment» in attesa della formalizzazione della decisione. Il numero due Adriano Musi non nasconde perplessità («lo sciopero ha senso solo se unitario ed ha un obiettivo preciso»), ma anche lui mette il piede sul freno, in attesa della formalizzazione. Aria assai diversa al quartier generale della Cisl. Pezzotta conferma le perplessità già espresse nei giorni scorsi su un'azione di lotta «preventiva». «Mettere in preventivo uno sciopero generale mi sembra una delle solite forzature - dichiara Pezzotta - prima di dichia-

rare lo sciopero, bisogna fare un'analisi della situazione economica ed industriale e vedere se la condividiamo. Poi, occorre preparare, se è possibile, un orientamento unitario su cosa bisogna fare e aprire un confronto con il nostro controparti governo e imprenditori. Dopodiché, sulla base delle risposte che riceveremo, decideremo cosa fare». Boccia la decisione anche il segretario dei metalmeccanici Cisl Giorgio Caprioli. «Non c'è interesse ad un percorso unitario - osserva - Noi anche pensiamo che siamo di fronte a una crisi ma ci vogliono delle proposte per affrontarla per evitare che lo sciopero sia solo di protesta».

Da Corso d'Italia arrivano due repliche alle esternazioni giunte da via Po. «Sono le nostre strutture unitarie dei territori, dei posti di lavoro, che chiedono una mobilitazione per salvare l'Italia dal declino industria-

le», dichiara il segretario federale Cgil Gian Paolo Patta. Altroché forzature. «Pezzotta ha semplicemente trovato la scusa per non discutere sul merito - aggiunge il segretario Carla Cantone - E due mesi che abbiamo chiesto alla Cisl una data per discutere insieme di politica industriale e di mettere in piedi uno sciopero generale dell'industria contro il piano Fiat. La risposta è stata quella di firmare le procedure di mobilità dell'azienda da soli».

Scontato il commento allo sciopero dei vertici Confindustria. «La Cgil continua a fare scioperi senza che si capiscano le motivazioni, ad impegnare i lavoratori in scioperi inutili e anche di scarso successo - dichiara il direttore generale Stefano Parisi - È un peccato che continui a sprecare le sue risorse in questo modo invece di discutere dei problemi del Paese».

Cgil, Cisl e Uil lanciano una raccolta di firme tra i cittadini per protestare nei confronti di un modello privatistico e sempre più costoso

Sindacati uniti contro la sanità di Formigoni

Marco Tedeschi

MILANO La sanità lombarda «perde qualità, ma costa di più al cittadino». È un modello che «ha fallito» e che va ricostruito attraverso un ripensamento generale sui ticket e sul problema dei malati cronici, dei posti letto e dei presidi sul territorio», aprendo «un confronto e una collaborazione concreta con le organizzazioni sindacali». La denuncia è venuta ieri dai segretari generali di Milano di Cgil, Cisl e Uil, che hanno annunciato «una mobilitazione di massa che durerà un mese».

Una campagna che prevede «la raccolta di firme in tutti i luoghi di lavoro e la distribuzione di volantini presso un grande ospedale di Milano, un grande supermercato, gli uffici comunali centrali di via Larga e all'uscita di un metrò».

E se anche dopo questa iniziativa, Formigoni non accetterà di «ricominciare daccapo - avvertono i tre sindacalisti - alzeremo il tiro: pri-

ma grandi mobilitazioni senza sciopero, quindi scioperi e manifestazioni da tenersi in tutto il territorio regionale».

Il modello sanitario della Giunta di centro-destra guidata da Formigoni, hanno ricordato i segretari milanesi di Cgil, Antonio Panzeri, di Cisl, Maria Grazia Fabrizio, e di Uil, Amedeo Giuliani, aveva promesso «maggiore efficienza delle prestazioni, libertà di scelta del cittadino e separazione tra chi acquista (Asl) e chi fornisce i servizi (ospedali e poliambulatori pubblici e privati)».

Ma la realtà è stata diversa: «Le liste d'attesa non diminuiscono e il cittadino continua a pagare di tasca propria; le risorse per la prevenzione diminuiscono; si tagliano i posti letto per acuti senza aver aumentato quelli per riabilitazione e lungodegenza e senza aver potenziato l'assistenza domiciliare; si estende il sistema dei buoni e voucher socio-sanitari in nome di una libertà solo annunciata».

Per non parlare dei costi. «Dovevano diminuire, e invece - hanno precisato i sindacati - dal 2002 al 2003 è stato confermato l'aumento dell'addizionale Irpef dello 0,5%, e dal 12 dicembre 2002 sono stati introdotti i ticket sui farmaci e sul Pronto soccorso». E «le esenzioni si sono ridotte a svantaggio dei malati cronici». E mentre «i balzelli aumentano si privilegia il privato utilizzando risorse pubbliche. Infatti «ben l'80% della spesa sanitaria annuale (in aumento del '97) va a vantaggio delle strutture private».

Cgil, Cisl e Uil hanno quindi elencato le loro proposte: «Ripristinare un corretto confronto con i sindacati, per cambiare rotta alla luce di una Finanziaria che promette solo nuovi problemi; adeguare le esenzioni ai ticket alla normativa nazionale e abolire la tassa sul Pronto soccorso; potenziare la medicina del territorio per ridurre le liste di attesa e ampliare i posti letto per riabilitazione e lungodegenza prima di tagliare quelli per acuti».

Ipermercati Conad, revival con successo della spesa in lire

MILANO «Revival» della vecchia lira fino alla fine del mese di gennaio a Bologna e Modena. L'entusiasmo dei consumatori per l'esperimento, durato un giorno, di poter far la spesa ancorac con le lire all'interno dei due ipermercati Pianeta Conad presenti nelle due città emiliane è stato tale che la direzione ha deciso di prolungare questa possibilità di una ventina di giorni, dal 13 al 31 gennaio. L'intenzione dei due ipermercati era quella di venire incontro a quanti conservavano ancora a casa le vecchie lire e che difficilmente si sarebbero recati in una filiale della Banca d'Italia per cambiarle in euro. Bastava dunque ai clienti di recarsi ad uno dei box appositamente istituiti nei due ipermercati e lasciare le vecchie

lire, in monete o banconote, per ricevere un buono spesa corrispondente nella moneta unica europea da utilizzare per i propri acquisti.

Il primo tentativo, avvenuto il 5 gennaio a Modena e l'11 a Bologna, di vedere come avrebbero reagito i clienti alla possibilità di utilizzare le vecchie banconote magari dimenticate nel cassetto, ha visto accorrere migliaia di persone e ha avuto immediatamente una grande eco sui mezzi di informazione e sulle televisioni.

Ma sono state soprattutto le richieste dei clienti - spiegano i responsabili della Conad - a far decidere di prorogare la spesa in lire di tre settimane. Ultima scadenza spostata dunque al 31 gennaio. Salvo nuove proroghe.

Articolo 11: «L'Italia ripudia la guerra»

Incontro con Oscar Luigi Scalfaro Pietro Ingrao

Rosy Bindi, Famiano Crucianelli Giuseppe Fioroni, Nuccio Iovene Alberto Monticone, Walter Tocci

Roma, mercoledì 15 gennaio 2003 ore 20.30, via del Pozzetto 158 Sala Conferenze di Palazzo Marini

Maura Gualco

ROMA Gianfranco Fini fa marcia indietro. Sull'indulto, dice il vice premier, Alleanza nazionale è contraria e «non c'è alcuna libertà di voto». Per meglio chiarire Fini precisa: «Rettifico anche alcune interpretazioni apparse sulla stampa, la posizione di An è nota, per ragioni di sicurezza dei cittadini e per la sicurezza della pena siamo contrari ad ogni ipotesi premiale per chi ha commesso reati». Unica eccezione: libertà di coscienza per coloro che, in considerazione delle parole del Papa, vorranno votare diversamente.

Il segretario di An non lascia libertà di voto, dunque, ma di coscienza. Ma giacché la coscienza in Parlamento si esprime attraverso il voto è evidente il giro di parole utilizzato per mantenere da un lato l'immagine di An come il partito d'ordine. E dall'altro lasciare la libertà di voto, consapevole di non riuscire a tenere tutti i suoi parlamentari su una posizione contraria all'indulto. Gianni Alemanno, per esempio, si espresse il giorno di Natale, dopo aver visitato il carcere romano di Rebibbia in favore dell'indulto. Francesco Storace lo seguì poco dopo. An è, quindi spaccata, tanto che in Emilia mobilitazioni fatte di banchetti e volantaggi, vedranno alcuni militanti di An lanciati in una campagna contro l'indulto. Sono pro indulto Ds, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Verdi e Udc, mentre la Margherita propende più per l'indultino. Un provvedimento che modificando il codice, non richiede una maggioranza qualificata e che prevede forme alternativa alla detenzione, per chi ha tre anni da scontare. Forza Italia è favorevole, ma ha deciso di lasciare libertà di coscienza ai propri parlamentari. L'asse trasversale dei favorevoli, sulla carta, dovrebbe avere la maggioranza ma, nella battaglia degli emendamenti, il provvedimento rischia di snaturarsi o di andare alle calende greche. Per varare l'indulto, inoltre, occorre la maggioranza "qualificata" di almeno i due terzi dell'assemblea, cioè oltre 400 voti. Esclusa l'ipotesi di un'amnistia per la dichiarata contrarietà della gran parte dei partiti, la Camera si concentrerà da oggi sulle proposte di indulto e di indultino. La Commissione Giustizia, presieduta da Gaetano Pecorella,

“ Il vicepresidente del Consiglio cerca di salvare la faccia di fronte alle lacerazioni del suo partito: «Lascio libertà di coscienza, ma non di voto» ”



Non c'è nessuna certezza sui tempi di voto del provvedimento di clemenza che oggi va in discussione in commissione. Pecorella: il dibattito non si può strozzare ”

Indulto, Fini: «An voterà contro»

Il segretario di Alleanza Nazionale si rimangia le «aperture». Battaglia di emendamenti



Detenuti all'interno di un carcere italiano

La speranza in cella al ritmo della battitura

Sciopero del vitto e dell'ora d'aria nelle carceri di tutta Italia per sollecitare il provvedimento

ROMA Quando scatta l'ora x, un improvviso fragore rimbomba dentro e fuori. Come se un interruttore avesse acceso un'orchestra cafonica in cui gli strumenti sono pentole e coperchi e i musicisti sono, invece, detenuti che urlano al mondo dei liberi la loro disperazione.

È la cosiddetta battitura dei ferri che in molte carceri italiane sarà una delle forme di protesta che accompagneranno l'iter di approvazione dell'indulto. Non sarà l'unica. Sciopero del vitto dell'amministrazione penitenziaria, del sopravvito (la sospensione degli acquisti di altri generi alimentari) e rifiuto dell'ora d'aria saranno le altre modalità utilizzate per chiedere un provvedimento di clemenza. «Sono una cinquantina le carceri che hanno aderito pubblicamente al nostro appello, ma ogni giorno se ne aggiungono altre» annuncia Vittorio Antonini, portavoce dell'Associazione Papillon-Rebibbia. Si tratterà, garantisce Antonini, di una forma di protesta «assoluta-

mente pacifica che accompagnerà i lavori parlamentari, auspicando i primi e positivi risultati della piccola ma importante battaglia di civiltà promossa da Papillon con la pacifica protesta iniziata il 9 settembre scorso». Cosa chiedono i detenuti? «Uno dei primi impegni che chiediamo a tutte le forze politiche - aggiunge il portavoce dell'Associazione - è quello di presentare e sostenere emendamenti che rendano generalizzabile un provvedimento di indulto. Siamo convinti che ogni forza politica può contribuire serenamente a dare inizio ad una nuova stagione di riforme, muovendo appunto dal varo di un provvedimento di indulto generalizzato che sia accompagnato da una indispensabile amnistia per i reati minori». E per il dopo indulto, i detenuti italiani hanno già tracciato una serie di riforme per cui battersi: passaggio della sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale (peraltro già prevista nelle precedenti legislazioni); riforma del codice penale a partire dall'abolizione

dell'ergastolo e dalla depenalizzazione dei reati minori; abolizione delle prescrizioni contenute nell'articolo 4 bis (restrizioni ai benefici penitenziari previsti per una serie di reati); abolizione dell'articolo 41 bis (carcere duro per reati di mafia e terrorismo); aumento della liberazione anticipata a 4 mesi; aumento delle concessioni delle misure alternative al carcere; espulsione dei detenuti stranieri che ne facciano richiesta.

A scioperare, tuttavia, i detenuti non sono soli. Con loro anche i radicali - Daniele Capezzone, Rita Bernardini e Sergio D'Elia - e a rotazione i Verdi, i quali hanno chiesto di discutere in parlamento prima l'indulto e successivamente l'indultino e che auspicano, altresì, l'approvazione di un'amnistia per i reati minori. Il primo, tra i parlamentari verdi, a dare il via allo sciopero della fame è Mauro Bulgarelli. «È il momento - dice Bulgarelli - di mettere in campo tutti gli sforzi possibili per non far cadere nuovamente nel dimentica-

toio la drammatica situazione delle carceri italiane. Sarebbe irresponsabile deludere ancora una volta le aspettative di migliaia e migliaia di detenuti».

È in attesa che il parlamento si pronunci sull'indulto, scoppia la guerra tra i radicali e i Disobbedienti, anch'essi impegnati contro il sovraffollamento delle carceri. E che premono sul Parlamento perché dicano subito sì all'indulto, «altrimenti sarà troppo tardi».

Un appello, quello diramato oggi da Francesco Caruso (portavoce dei Disobbedienti-meridionali) che i radicali interpretano come «un ricatto, una minaccia» da parte di chi, affermano, «è in cerca di occasioni di disordine e caos», appoggiato da alcuni settori politici. I radicali invitano, pertanto, i detenuti in attesa della decisione del parlamento a rispondere con una «sonora pernacchia» a chi tenta di arruolarli per iniziative che non siano esclusivamente nonviolente.

definita entro mercoledì gli emendamenti al testo unificato delle varie proposte di indulto, licenziando il provvedimento per l'Aula che ne ha già calendarizzato la discussione per la prossima settimana. Non è per niente detto, tuttavia, che questi tempi saranno rispettati, giacché la battaglia si annuncia ardua sia in commissione che in Aula. Mentre è fissato per giovedì l'inizio dell'esame di indultino, con il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate dalla Lega. Si avvicina, quindi, l'ora del voto. E i responsabili dei partiti dell'Ulivo per il settore giustizia, decideranno oggi se venga invertito l'ordine di discussione dei provvedimenti sull'indultino e l'indulto. Giovedì mattina, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità, potrebbe, quindi, essere avanzata la proposta di sospendere l'esame posticipandolo a quello dell'indulto. Ciò permetterebbe di verificare sul campo, l'esistenza del richiesto quorum. «L'ipotesi - ha detto il responsabile giustizia della Margherita, Giuseppe Fanfani - permetterebbe anche di verificare la possibilità di realizzare un indulto meno generalizzato, limitato a due anni e ad un solo anno per alcuni reati con l'esclusione per quelli più gravi». Un provvedimento inserito in una riforma della giustizia, è quanto chiede FI. Ma anche i Ds. «Avendo deciso per la libertà di coscienza - ha detto il responsabile giustizia di FI, Giuseppe Gargani - siamo aperti a valutare un provvedimento più significativo a condizione che non sia isolato, ma inserito

in una strategia di riforma della giustizia». Sono 70 gli emendamenti presentati alle varie proposte con cui ciascun partito tende ad includere o meno vari tipi di reati. I Ds, oltre a quelli contro la Pubblica amministrazione, escludono i reati politici, la riduzione in schiavitù e la prostituzione minorile. C'è persino un emendamento di An, che propone di estendere l'indulto anche a "giovani" spacciatori e delinquenti. Il che fa venire il sospetto che gli emendamenti servano più a procrastinare i tempi che ad affrontare il problema. Un rischio è evidente: un provvedimento troppo restrittivo perderebbe l'efficacia e la funzione originaria.

Indulto, indultino e amnistia le ipotesi in gioco. Scaduto ieri il termine per presentare emendamenti ”

ma.gu.

l'intervista
Stefano Anastasia
presidente di Antigone

Maura Gualco

ROMA Per aver denunciato l'insostenibile pienezza delle carceri, tale da renderne le condizioni insopportabili per i detenuti e per gli operatori e agenti di custodia, era stata accusata da Roberto Castelli, ministro della Giustizia di voler fomentare le rivolte carcerarie. Antigone, però, l'Associazione che da anni si occupa di garanzie e diritti penali, non fece altro che rendere noto il sovraffollamento e il conseguente peggioramento delle condizioni di vita che ne poteva derivare. Poi però uscì una circolare del Dap, l'ala ministeriale che si occupa di reclusione, il cui contenuto non è stato ancora reso noto, ma di cui sono note le conclusioni: nelle prigioni si è passati da una «capienza tollerabile» a una «capienza di emergenza». E così anche nelle aree politiche che vedevano con sfavore, nonostante l'appello del Papa, una proposta di indulto, si è cominciata a fare strada l'idea che

non ci fossero altre possibilità immediate che potessero tamponare una situazione esplosiva. Ma cosa è successo? A spiegarlo è Stefano Anastasia, presidente di Antigone.

«Il ministero si è reso conto che la situazione carceraria è diventata ingovernabile e che gli operatori penitenziari con meno detenuti lavorano meglio. È stato un mutamento tutto politico. All'inizio la politica era improntata sulla costruzione di nuove carceri o sulla riorganizzazione di vecchie strutture carcerarie.

Bisogna valutare bene gli emendamenti in discussione, alcuni impediscono il reinserimento sociale ”

L'idea era: cresce la popolazione detenuta aumentano le carceri. Oggi la filosofia sembra cambiata. Ci si è resi conto che questo automatismo non funziona. Se la domanda di detenzione continua a rimanere alta oggi si costruiscono mille posti in più. Domani? Ne serviranno altri mille. La risposta di nuovi istituti penitenziari ammessi che sia un'opzione efficace - ed io non lo credo - non può essere immediata poiché i tempi tecnici per trovare risorse, appalti, costruire, e collaudare sono lunghissimi.

Perché con il governo di centro-sinistra l'indulto rimase lettera morta?

«Il clima all'epoca non era dei migliori. Si stava andando alle elezioni e uno dei temi della campagna elettorale del centro-sinistra fu quello della sicurezza. È chiaro che con quell'orientamento, l'indulto non aveva nessuna possibilità di essere approvato. Oggi è diverso, le elezioni sono lontane e il governo seppur in crisi poiché complessivamente privo

di progetto politico, ha una maggioranza ampia. Le condizioni politiche potrebbero far approvare l'indulto: c'è un consenso trasversale e da parte del ministero si è aperto un piccolo spiraglio».

Chi ne beneficerebbe?

«Dipende da cosa verrà approvato, in generale uno sconto di pena di tre anni, come prevedono più o meno tutte le proposte di legge, farà uscire 19mila persone senza tener conto di eventuali preclusioni. L'esclusione dei detenuti condannati per criminalità organizzata, essendo pochi, ad esempio non inciderà molto sul totale. Sarà escluso dall'indulto il 47% dei detenuti in attesa di giudizio, ma solo momentaneamente giacché verrà loro applicato quando le loro condanne diventeranno definitive».

Alcune proposte prevedono misure restrittive da applicare successivamente alla rimissione in libertà. Misure che talvolta durano anni. Non pensa che a un detenuto con soli sei mesi

da scontare privo di restrizioni, non convenga "accettare" l'indulto?

«Beh, in effetti, se tali obblighi fossero vessatori, il gioco non varrebbe la candela. Se si tratta soltanto di andare a firmare non credo che un detenuto possa preferire il carcere. Tuttavia, nei giorni scorsi sono andati a Rebibbia (braccio femminile) e le detenute mi segnalavano un emendamento apportato all'indultino firmato da Pisapia e approvato in commissione che renderebbero la loro vita molto pesante. Si tratta dell'obbligo di soggiorno in un luogo diverso dal paese o città di residenza. Ciò vuol dire zero possibilità di lavoro, di reinserimento, di famiglia».

Il partito dei contrari sostiene che un colpo di spugna non risolverebbe radicalmente il problema delle carceri. Cosa rispondete?

«Che in prima battuta le carceri vanno decongestionate. Anche il Cpt (Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione delle torture) ha

sostenuto che il sovraffollamento può costituire una delle condizioni che rende la pena inumana. Poi è ovvio che la strada da seguire è quella di una politica penitenziaria tesa ad orientare l'opinione pubblica e gli operatori affinché vengano potenziate le misure alternative e il reinserimento sociale. L'indulto, tra l'altro favorirebbe questa tendenza, poiché le risorse che verrebbero risparmiate potrebbero essere destinate a finanziare le misure alternative».

Il balletto dei reati da escludere

Le risorse che farebbe risparmiare l'indulto potrebbero essere destinate a finanziare misure alternative ”

re tra maggioranza e opposizione è già cominciato. Esiste il rischio che attraverso i veti incrociati, l'indulto verrebbe di fatto limitato a pochi casi e quindi svuotato di efficacia?

«I veti incrociati in passato nascevano dalla volontà di trovare una soluzione politica per Tangentopoli. Mi sembra sia un problema che oggi non esiste più. I processi sono chiusi da tempo, eccetto quelli in cui sono personalmente coinvolti Berlusconi e i suoi collaboratori. È chiaro che le preclusioni devono essere limitate a gravissimi reati sui quali, peraltro, tre anni di condono non inciderebbero un granché».

I detenuti politici?

«Raramente, forse mai, i protagonisti degli anni di piombo una volta usciti hanno commesso reati. Applicarlo anche a loro disinnescerebbe il trait d'union tra i vecchi e nuovi terroristi e costituirebbe una cesura con quelle vicende. Mi auguro che come per l'indulto dell'89 anche ora possano beneficiarne».

Sembra il gioco dell'elastico. Ogni giorno la data d'inizio dell'eventuale attacco all'Iraq si sposta avanti e indietro. E se non fosse che in ballo è lo scatenamento di un conflitto che avrebbe proporzioni immensi, correre dietro ad ogni soffiata alla stampa da parte delle gole profonde di Washington, diventerebbe persino stucchevole. Ma ieri alle anonime autorevoli indiscrezioni si sono sovrapposte dichiarazioni non meno autorevoli, provenienti però da fonti ben individuate per nome e funzione. Risultato: almeno per ventiquattr'ore la guerra si allontana. Poi si vedrà.

È stato il portavoce dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), Mark Gwozdecky, a lanciare la prima bordata: «Dobbiamo mettere in piedi un regime di monitoraggio per sapere se l'Iraq stia ricostruendo una disponibilità di armi di distruzione di massa. Il compito che ci è stato dato è a lungo termine. Prenderemo il tempo che ci serve dal momento che nessuno ha esplicitamente detto di essere in disaccordo con la nostra valutazione del tempo necessario». Quanto tempo? Il portavoce parla di «qualcosa fra sei e dodici mesi».

Ma come la mettiamo con la fretta ostentata dagli Usa? Come la mettiamo con l'invio di decine di migliaia di soldati americani e britannici nella zona del Golfo? L'altro giorno il Washington Post scriveva che il Pentagono conta di essere pronto a colpire dalla metà di febbraio. Ieri il quotidiano «Usa Today» aggiungeva l'ennesima limatina: le truppe statunitensi non saranno pronte per un attacco su vasta scala contro l'Iraq prima di fine febbraio o inizio marzo, a causa delle difficoltà logistiche legate al dispiegamento di una grande forza di combattimento sul terreno. Anche in questo caso l'imbeccata proveniva dal Pentagono. Tra i motivi del prolungamento l'at-

Secondo l'Usa Today le truppe americane non saranno pronte prima della fine di febbraio o inizio marzo

“ Ora gli Usa non mettono più fretta ai controllori. Il Pentagono fa sapere che difficilmente un attacco potrebbe iniziare prima di marzo



“ Dal capo della Casa Bianca al premier britannico tutti paiono convinti: il rapporto che gli esperti dell'Onu presenteranno il 27 gennaio non sarà decisivo

Bush dà tempo agli ispettori: non ci sono scadenze

La Aiea: per le verifiche potrebbe servirci un anno. Blair si affida alle Nazioni Unite



Un membro degli ispettori dell'Onu guarda la minuscola entrata di un rifugio nello stabilimento di al-Amer a Ramadi

il governo italiano

Frattini: in caso di guerra a decidere sarà il Parlamento

BERLINO L'Italia rispetterà le decisioni dell'Onu sull'Iraq, ma in ogni caso sottoporrà «queste decisioni a un voto del Parlamento nazionale»; su questo «ci siamo impegnati e manterremo questo impegno». Parola del ministro degli Esteri Franco Frattini. Il capo della diplomazia italiana è tornato ieri a parlare della questione irachena in occasione dell'incontro bilaterale avuto a Berlino con il collega Joschka Fischer. E lo ha fatto confermando la posizione del governo italiano: «assoluta lealtà» con gli alleati e «pronti a fare la nostra parte come membri delle Nazioni Unite e della Nato».

Tutto ciò, per il titolare della Farnesina, vuol dire che «l'intenzione del governo è di muoversi nell'ambito delle decisioni e delle iniziative Onu, innanzitutto attendendo l'esito del lavoro degli ispettori. I quali devono avere la possibilità di lavorare senza condizionamenti da parte di Saddam Hussein e debbono produrre un rapporto che va ovviamente valutato». Frattini ha ricordato che le decisioni che saranno prese in ambito Onu dipenderanno innanzitutto da che cosa diranno gli ispettori. «Questa -ha ribadito al termine dell'incontro con Fischer- è la posizione italiana. Lo ripeto ancora una volta». Anche nel caso in cui si decida un'azione contro l'Iraq nell'ambito Onu «si deve necessariamente passare per un voto del Parlamento nazionale. È un punto che il presidente Berlusconi ha più volte sottolineato» e un impegno che sarà mantenuto «al di là del contenuto delle decisioni delle Nazioni Unite, che come Italia rispetteremo». Al fianco di Fischer, con il quale Frattini ha detto di aver trovato «ampie convergenze» su Iraq e Corea del Nord, il titolare della Farnesina ha poi rilanciato un appello al governo di Pyongyang affinché faccia marcia indietro sulla decisione di chiamarsi fuori dal Trattato di non proliferazione nucleare.

giamento della Turchia, che tenta sulla disponibilità delle basi esistenti sul proprio territorio.

Secondo Usa Today proprio l'opportunità di rinviare l'ora X a marzo avrebbe spinto l'amministrazione Bush a smorzare gli appelli alla fretta sinora rivolti ai controllori dell'Onu. E infatti ieri il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, dichiarava: «Il presidente ritiene importante che gli ispettori facciano il loro lavoro e abbiano il tempo per farlo. Il presidente non ha fissato alcuna scadenza esatta». Fleischer rispondeva a domande rivolte proprio in relazione alle affermazioni fatte precedentemente in giornata sia dal portavoce dell'Aiea che dal suo direttore.

Quest'ultimo, Mohammed El-Baradei, aveva attenuato, ma sostanzialmente confermato, le dichiarazioni del suo portavoce. Unica differenza, nelle sue parole manca l'ipotesi di verifiche e controlli che si protraggano per un anno. El-Baradei parla di mesi, ma sono comunque scadenze che vanno ben oltre quel 27 gennaio, che i falchi di Washington per alcune settimane hanno tentato di accreditare come data limite. Quel giorno, ha spiegato il direttore dell'Aiea, presenteremo un rapporto all'Onu, ma non sarà quello definitivo. «C'è un'attesa ansiosa che noi finiamo il nostro lavoro il più presto possibile -ha detto El Baradei in una conferenza stampa a Parigi dopo avere incontrato il ministro degli Esteri francese Dominique de Villepin-. Ma ci servono alcuni mesi. Dipenderà dal grado di cooperazione dell'Iraq».

Sulla questione si è pronunciato ieri anche il premier britannico Tony Blair: «Naturalmente, il 27 gennaio è un giorno importante. Ma lasciamo che gli ispettori svolgano il loro compito. Non credo ci sia alcuna ragione per fissare una scadenza arbitraria». Nella sua conferenza stampa mensile Blair, oltre a ribadire che non giudica veritiero il dossier sugli arsenali iracheni, consegnato da Baghdad all'Onu l'otto dicembre scorso, si è detto certo che le Nazioni Unite daranno il via libera a un'eventuale azione militare, qualora si provasse che Saddam Hussein si trova in palese violazione della risoluzione Onu 1441 sul disarmo. Ma ha sottolineato che qualsiasi decisione dovrà essere passata al vaglio del Consiglio di Sicurezza.

In Iraq intanto continuano i raid anglo-americani sulle cosiddette zone di non volo. Aerei da guerra statunitensi hanno colpito ieri una postazione di missili nel sud dell'Iraq, nei pressi di Bassora, la seconda città del paese. L'attacco rappresenta una novità: l'incursione, infatti, non è stata innescata da una minaccia diretta contro i velivoli anglo-americani, ma da una presunta minaccia rivolta alle forze aereo-navali presenti nel Golfo.

g.a.b.

Sull'Iraq continuano i raid anglo-americani Ieri è stata colpita una postazione di missili nei pressi di Bassora

Gli ispettori dicono di non avere trovato sinora alcuna prova delle accuse che Bush rivolge a Saddam. «Nessuna pistola ancora fumante nei siti che abbiamo visitato», dichiara Hans Blix, capo della missione di esperti dell'Onu. Cosa dovrebbe rispondere, a rigor di logica, Saddam? Grazie, ispettori, voi sì che, operando con mente sgombra da pregiudizi e secondi fini, siete in grado di accertare la verità e rivelarla al mondo. Invece quasi non passa giorno senza che il rais o uno dei suoi più stretti collaboratori non accusino gli uomini dell'Unmovic e dell'Aiea impegnati nei controlli di comportarsi come spie al servizio degli americani. Come spiegare questo apparente autolesionismo? L'ipotesi più semplice è che Saddam reciti di fronte all'opinione pubblica internazionale, ma soprattutto di fronte ai suoi concittadini, la parte del duro. La dignità non ha prezzo -è il messaggio (uno dei messaggi) che vuole lanciare il capo ira-

QUELL' AUTOLESIONISMO DI SADDAM

Gabriel Bertinotto

cheno-. Non ci importa che gli esiti delle verifiche confermino o meno la nostra innocenza. Esse sono in sé un abuso, una violazione della nostra sovranità, cui ci siamo dovuti piegare unicamente per rispetto delle Nazioni Unite e per dimostrare la nostra buona volontà. Fuori dell'Iraq questo miscuglio di vittimismo e trionfalismo non convince granche. L'opinione che il mondo si è fatto di quel regime non cambia di una virgola, né i governi possono essere influenzati nelle loro scelte da operazioni così scopertamente propagandistiche. All'interno del paese invece è probabile che Saddam faccia centro.

Perché sono radicati l'insofferenza e la collera popolare nei confronti di una comunità internazionale che negli ultimi dodici anni ha regalato agli iracheni guerra, bombardamenti, sanzioni economiche. Non è consenso verso il tiranno, è odio verso i liberatori, che al posto di una libertà promessa per il futuro, sinora hanno portato lutti e povertà. Ma non è escluso che la partita di poker giocata da Saddam sulle ispezioni Onu sia ancora più azzardata. Attaccare coloro che stanno di fatto portando acqua al tuo mulino, perché ammettono di non trovare conferme alle ipotesi in base

alle quali Bush vorrebbe scatenare l'inferno in casa, è anche un modo di ostentare sicurezza. Vedete, sembrano volere dire i leader di Baghdad, siamo talmente certi di essere nel giusto che ci permettiamo persino di dare addosso a coloro che ci difendono. Su cosa poggia questa sicurezza? Le ipotesi sono tre. Poggia sui fatti: Saddam è davvero «pulito». Poggia su un'imperfabile camuffamento della verità: il cadavere è nascosto in un armadio assolutamente inaccessibile. Poggia sul nulla e serve solo a prendere tempo fino al momento in cui la pentola sarà scoppiata e tutti i vermi salteranno fuori. Comunque stiano le cose, a Baghdad conviene prendere le distanze dagli ispettori. Sa che questi non scriveranno i loro rapporti in maniera diversa a seconda che vengano lodati o criticati. Anzi la loro immagine di neutralità risulterà rafforzata, se vengono attaccati dai loro «beneficiari».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES L'altro giorno, su «Le Monde», aveva detto: «Senza prove non si dichiara la guerra». E ieri, con la dovuta prudenza che il ruolo gli impone ma con altrettanta convinzione, ha lanciato l'allarme sulla possibile «rottura» politica tra Europa e Stati Uniti a proposito della crisi irachena.

Javier Solana, Alto Rappresentante della Ue per la politica estera e di sicurezza, è tornato con fragore sul tema che inquieta le cancellerie e che pone l'Europa di fronte a scelte nette nell'eventualità di un'azione di guerra contro Baghdad al di fuori della legittimazione dell'Onu.

Solana ha scritto sul quotidiano spagnolo «El País», un lunghissimo testo di analisi dei rapporti tra europei e americani alla luce dei più recenti sviluppi. E ha fissato, badando a nulla

Solana: la Ue rischia la rottura con gli Usa

Il «ministro degli Esteri» dell'Unione europea: chi rivendica tutto il potere per sé provoca risentimento

concedere alle tentazioni di campagne antiamericane, alcuni punti fermi. I distinguo delle differenti posizioni che potrebbero, come ha sintetizzato il titolo del giornale, a fare crescere i semi di una possibile rottura tra Ue e Usa».

Il «ministro degli Esteri» dell'Unione si è chiesto, per esempio, «da europeo», se «nell'interesse della comunità internazionale che si sviluppino principi che concedono ad un unico paese un diritto illimitato». Il diritto a dare la caccia ai «paesi canaglia», lo sviluppo, sino alle estreme conseguenze, della teo-

ria della «guerra preventiva». Solana ha messo in risalto la diversità politica, morale, e anche lessicale, delle due posizioni. Come si combatte il terrorismo? La notazione che ha fatto sembra banale ma è, invece, sostanza: gli europei concepiscono la «lotta contro il terrorismo» mentre gli americani sono, tout court, per la «guerra contro il terrorismo».

E, se non se ne potrà fare a meno, come si dovrà combattere, con quale legittimazione? Solana ha affermato che l'uso preventivo della forza «necessita una legittimazione più grande».

Londra, solo il 13% dice sì a un attacco unilaterale

Cresce nel Regno Unito, e non soltanto all'interno del Partito Laburista del premier Blair, il dissenso nei confronti della guerra contro l'Iraq perseguita dal presidente americano Bush e da Blair medesimo. Secondo un nuovo sondaggio, realizzato dalla agenzia demoscopica «YouGov» sono il 53% dei cittadini britannici coloro che appoggierebbero un attacco a Saddam previo avallo dell'Onu, ma appena il 13% i favorevoli a un

intervento militare anglo-britannico deciso unilateralmente e attuato per proprio conto. I risultati del sondaggio cadono a poche ore dopo la sortita di un membro dello stesso governo Blair, Clare Short, titolare dello Sviluppo Internazionale: a suo parere, la Gran Bretagna non deve unirsi supinamente a un'eventuale offensiva scatenata dagli Usa senza il consenso del Palazzo di Vetro e, anzi, è suo dovere fare da argine al super-interventismo gli alleati.

Poi ha aggiunto, con una novità non irrilevante, che la legittimazione dovrà arrivare «sia attraverso il Consiglio di sicurezza sia attraverso una forma di cooperazione multilaterale».

Evidentemente, l'Alto Rappresentante prefigura una situazione con gli Usa determinati a intervenire in Iraq anche in presenza di una non unanimità del Consiglio ma che non potrebbero fare a meno di assicurarsi il sostegno di una significativa coalizione internazionale.

Nell'articolo, Solana ha mitigato questa considerazione sostenendo che gli Usa «se vorran-

no reclamare il potere per loro stessi», finiranno con il «provocare risentimenti e ostilità» nel mondo e, in ultima analisi, pregiudicando i «propri interessi nazionali».

Quale, a questo punto, dovrà essere il ruolo degli europei? Solana ha detto che l'Unione, i suoi governi, dovranno «dovranno dotarsi essi stessi dei mezzi necessari all'uso della forza quando tutto il resto (dalla capacità di dialogo alla particolare sensibilità europea sulle radici economiche e sociali della violenza, ndr) non ha prodotto risultati».

Ma prima di ciò, il ruolo dell'Europa, molto difficile ma altamente politico e morale, è quello di evitare che i principi del governo della legge, della libertà e della democrazia, respinti dai terroristi, «non diventino essi stessi vittime della nostra lotta». Ecco qui, insomma, il confine tra la «lotta» e la «guerra».

L'investimento diretto della società sarà di 200 milioni di euro

Sviluppo Italia punta sul turismo al Sud

Tre poli in Puglia, Calabria e Sicilia: 4.000 occupati

Marco Tedeschi

MILANO Sviluppo Italia rilancerà tre poli turistici integrati, in Puglia, Calabria e Sicilia per aumentare i flussi turistici e l'occupazione, prevedendo nelle tre aree l'impiego totale di circa 3.800 addetti. Nell'altro settore in cui opera, quello agroindustriale, Sviluppo Italia ha costituito un fondo mobiliare per interventi nelle aziende. Per questi progetti, Sviluppo Italia impegna in totale 400 milioni di euro.

L'investimento previsto per i tre poli turistici, Otranto in Puglia, Simeri in Calabria e Sciacca in Sicilia - hanno spiegato il presidente e l'amministratore delegato di Sviluppo Italia, Carlo Pace e Massimo Caputi - è di 450 milioni di euro, coperti per 200 milioni da Sviluppo Italia Turismo e per la parte rimanente attraverso il ricorso al mercato.

Sviluppo Italia Turismo, mediante l'utilizzo di una società preesistente, diventerà la società dedicata al sostegno di interventi mirati nel settore; sarà controllata al 60% da Sviluppo Italia e partecipata al 40% da soci privati. Inoltre, attraverso un'asta internazionale, Sviluppo Italia dismetterà a breve immobili turistici non funzionali al piano.

«Il nostro turismo è ancora fortemente stagionalizzato - ha rilevato Caputi - Negli anni Settanta l'Italia era al primo posto per in-coming mentre oggi è terza in Europa. Il nostro obiettivo è di creare poli de-stagionalizzati che riescano a reggere il turismo dodici mesi l'anno. Oggi lo fanno solo le città d'arte e il Garda».

L'investimento di 200 milioni di euro nel turismo, ha infine rilevato Caputi, attiva un indotto di ulteriori 450 milioni, mentre i 200 milioni del Fondo mobiliare fanno da vola-

no ad investimenti per altri 600 milioni circa.

Dei 450 milioni di euro previsti per l'investimento totale nei tre poli, 200 saranno coperti da Sviluppo Italia Turismo, 180 milioni da contratti di programma con le regioni e 70 milioni saranno recuperati sul mercato con la vendita (asta internazionale) di strutture turistiche di proprietà di Sviluppo Italia che, ritenute non strategiche, dovranno essere dismesse.

Tutti e tre i progetti turistici prevedono interventi coordinati (ricettività, porti turistici, strutture entertainment e commerciali, cultura e sport, marketing e distribuzione, servizi generali) che possano far crescere in particolare imprese locali e, se possibile, giovanili. Sviluppo Italia intende uscire dal programma dopo

quattro anni.

Per quanto riguarda il settore agroindustriale, Caputi ha dichiarato che Sviluppo Italia «può partecipare ad una newco che rilevi le attività in Cirio, ma non può comunque mai entrare in società in crisi».

Sviluppo Italia lancerà inoltre - ha annunciato Caputi - una cartolarizzazione su un totale di 650 milioni di crediti maturati con i mutui erogati in passato. Il presidente Carlo Pace ha spiegato che «l'ulteriore somma che deriverà dalla cartolarizzazione verrà messa a disposizione di un fondo rotativo per le attività di Sviluppo Italia».

Questo tipo di operazione è prevista dalla Finanziaria 2003 che stabilisce la possibilità di cartolarizzare crediti già maturati con i mutui erogati da Sviluppo Italia in passato.



I trulli di Alberobello in Puglia

La società ha firmato un accordo di fornitura di macchine per gelato in 14 mila punti vendita negli Usa. Valore di 10 milioni di euro

Carpigiani invade l'America con Mc Donald's

Vanni Masala

BOLIGNA Potrebbe passare alla storia come la prima azienda europea riuscita a colonizzare i colonizzatori. Carpigiani, storico marchio bolognese legato alla produzione di gelaterie automatiche, ha concluso un accordo con la catena Mc Donald's per la fornitura di macchine ai 14 mila punti vendita dislocati nel territorio Usa. Un contratto dal valore complessivo, in tre anni, di 10 milioni di euro. Un risultato che va anche al di là del congruo valore economico, poiché si staglia come anomalia positiva nel pericolante panorama italiano dell'export ed in un momento di brusca

contrazione dei mercati legati alla ristorazione veloce. D'altra parte, con questo «colpo» Carpigiani conferma il suo avviato percorso nei mercati globali, sancito dalla progressiva diffusione di macchine per gelato fresco «made in Italy» presso catene di ristoranti in Cina e nell'estremo Oriente. Una fase di test, quest'ultima, così come per quattro anni era stata testata la collaborazione con Mc Donald's, durante i quali la multinazionale americana ha messo alla prova le macchine Carpigiani in molti ristoranti della sua catena europea. Ora il grande salto, ottenuto peraltro a spese dell'azienda leader nel mondo del settore, la Taylor, che proprio con Mc Donald's era cresciuta espandendosi. Il

meccanismo con cui l'azienda fondata nel 1946 dai due fratelli Carpigiani è riuscita a compiere il salto, lo spiega l'amministratore Gino Cocchi: «Abbiamo investito molto in progetti e uomini, ma soprattutto su tecnologia e innovazione». E investimenti saranno più che necessari anche in questa fase: l'azienda bolognese ha deliberato di impegnare oltre 1 milione di euro per lo sviluppo di tecnologie, tra cui una nuova linea di macchine di laboratorio destinate a dare nuove opportunità agli artigiani. Il tutto ha anche delle ovvie ricadute sul territorio bolognese, dove si stanno formando tecnici da impiegare sui mercati stranieri. Carpigiani fa parte del Gruppo Ali, che ha oltre 400

milioni di euro di fatturato; gli emiliani, rispetto all'esercizio 2001 hanno segnato una crescita del 5% del margine operativo lordo (da 20 a 21,2 milioni di euro) e del 33% del cash flow (24 milioni di euro), e coprono oggi una significativa quota di mercato nel settore. Un settore che, per la verità, non gode di ottima salute, dato che rispetto a dieci anni fa si è ridotto di due terzi. Una crisi che viene considerata fisiologica, considerato il periodo di vita delle macchine. «È molto dura anche per noi - conferma Cocchi - ma i risultati che stiamo ottenendo ci confermano che le strade della ricerca tecnologica e dell'ottimizzazione dell'efficienza sono quelle giuste».

LAVORATORI FILTRAUTO

Lettera aperta a Franco De Benedetti

I lavoratori della Filtrauto, azienda di Sant'Antonino di Susa della Sogefi (gruppo De Benedetti), hanno scritto una lettera aperta al senatore Franco De Benedetti per segnalare «la grave violazione degli accordi sindacali» e per chiedere «un intervento della famiglia». Una delegazione di lavoratori si recherà in pullman a Mantova presso la sede centrale della Sogefi. Domani è previsto un nuovo sciopero con una manifestazione davanti alla Filtrauto. I licenziamenti, già impugnati dai sindacati, sono stati annunciati dalla Filtrauto alla vigilia di Natale.

ISAGRO

Acquistato il 49% di Biochem

Isagro ha acquistato il 49% di Biochem Sri - la cui nuova ragione sociale sarà Isagro Biochem - società già partecipata al 51% da Isagro BioFarming, società del gruppo a cui è affidato il ruolo di sviluppo di prodotti di origine biologica. Isagro Group aveva acquisito nel 2001 la quota di maggioranza di Biochem.

MOTO

Il mercato trainato dai «cinquantini»

Mercato motociclistico italiano a due facce a dicembre. Ad un andamento ancora negativo dell'immatricolato (-3,2%) si contrappongono la ripresa dei «cinquantini» (+18,4%) sostenuti dagli ecoincentivi. Ancora negativo il dato totale del 2002 che si dovrebbe chiudere con un calo del 6%.

STEFANEL

Utile consolidato a 3,8 milioni di euro

Con un utile consolidato a 3,8 milioni di euro, Stefanel ha approvato i risultati consolidati del gruppo relativi ai primi nove mesi del 2002 (1 marzo-30 novembre), in miglioramento rispetto al passivo di 3,046 milioni registrato nel corrispondente periodo del 2001.



in Trentino
la settimana bianca
intelligente
16-26 GENNAIO 2003

www.festaunita.it

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

ALBERGHI	FASCIA A	FASCIA B	FASCIA C	FASCIA D
3 GIORNI 13-18/12/03	€ 145,00	€ 132,00	€ 120,00	€ 110,00
7 GIORNI 19-26/12/03	€ 295,00	€ 275,00	€ 250,00	€ 230,00
10 GIORNI 16-26/12/03	€ 420,00	€ 390,00	€ 355,00	€ 325,00

- Riduzioni in 3° e 4° letto:
 - bambini fino a 2 anni -50%
 - bambini 7/11 anni -20%
 - bambini 3/6 anni -30%
 - oltre i 12 anni -10%
- gratuità a carico dell'Albergatore: gruppi organizzati una ogni 25 persone paganti.
- piano famiglia: 2 adulti + 2 bambini fino a 11 anni compiuti, in stanza quadrupla, pagano 3 quote intare.

- Supplemento per pensione completa: € 11,00 a pasto, da prenotare il giorno precedente;
- Supplemento per pensione completa per 7gg.: € 70,00 per n. 7 pasti;
- Supplemento stanza singola: 20%;
- Quota di iscrizione: € 6,00 per ogni ospite

I prezzi esposti sono riferiti al trattamento di mezza pensione

A disposizione: Residence e appartamenti

la CARTA dell'OSPITE

La carta dell'ospite viene rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato Organizzatore della Festa.

- SCONTO skipass
- SCONTO noleggio di sci e scarponi
- SCONTO lezioni di sci alpino o nordico
- TRASPORTI gratuiti nel l'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO gite organizzate dalla festa
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative (escursioni) previste dal programma della Festa
- PREMIO SUPPLEMENTARE in una delle tombole giornalieri
- PREMIO con sorteggio giornaliero
- ENTRATA gratis in piscina
- PREZZO SCONTATO in palestra
- PREZZO SCONTATO a nuovo Museo Mart di Rovereto



FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport

Vi aspettiamo a Folgaria!

La Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve torna a Folgaria dove nacque venticinque anni fa nel 1979. Sugli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna trascorreremo dieci giorni speciali e divertenti. Dieci giorni in un luogo splendido, immersi in un ambiente incontaminato tra la neve e i pini, l'ideale per rigenerarsi e godersi una bella vacanza. Per fare sport, per sciare, per fare lunghe passeggiate o prendere il sole, ma anche per ballare, conoscere nuovi amici e mangiare in compagnia ai ristoranti della Festa. L'accogliente e ben attrezzata la sede di Folgaria ci ha permesso di allargare l'offerta degli spettacoli. Dal lioso al rock al jazz passando per il folk e la musica d'autore. Accanto agli spettacoli, abbiamo organizzato con cura gli incontri e i dibattiti culturali e politici. Inoltre siamo lieti di poter offrire a tutti gli ospiti della Festa una grande opportunità. Grazie ad una particolare convenzione, sarà possibile visitare il Mart di Rovereto: il nuovissimo Museo d'Arte Moderna e Contemporanea - un'opera architettonica innovativa, unanimemente considerata tra le più affascinanti d'Europa nel suo genere. Ci auguriamo che questa Festa, questi dieci giorni di vacanza, ci offrano la possibilità di occuparci un po' di più della qualità della vita nostra e di tutti, per diventare sempre più cittadini consapevoli e che si sanno porre le giuste domande sulla società ed il mondo.

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Dal lunedì al venerdì 9.30 - 12.30 • Lunedì e martedì 15.00-18.00
0461.230054
www.dsdtrentino.it/festaneve | e-mail: festa@dsdtrentino.it
38100 Trento Via Suffragio, 21 fax 0461.987376



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, SEK, NZD, AUD, CAD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

L'incertezza aperta di Wall Street ha seminato dubbi in Piazza Affari, che ha visto ridursi nel finale i margini di guadagno accumulati nel resto della seduta. L'indice Mibtel ha chiuso così con un progresso dello 0,40%, a 18.155 punti, mentre il Mib30 ha segnato un +0,39%. Ben sotto ai massimi segnati poco oltre la metà della riunione, pari al +1,49%. In avvio la Borsa aveva sfruttato la buona disposizione degli altri mercati, beneficiando anche del dato positivo sulla produzione industriale in Germania a novembre; poi l'improvvisa marcia indietro ha portato il Mibtel anche a un minimo del -0,11%. Scambi a 2,6 miliardi di euro. Il Nuovo mercato ha segnato un +1,20%.

Il nuovo quotidiano economico e finanziario è diretto da Osvaldo De Paolini

Da oggi in edicola Finanza&Mercati

ROMA Da oggi esce in edicola Finanza&Mercati, il nuovo quotidiano economico e finanziario diretto da Osvaldo De Paolini. Il nuovo quotidiano, che fa parte del gruppo Editori perlananza, uscirà cinque giorni a settimana (da martedì a sabato) e avrà una foliazione di 16 pagine. Silvano Boroli, presidente della società editrice del nuovo quotidiano, ha spiegato che il "grande passo" dal settimanale al quotidiano era in piedi da un anno sulla scia dei buoni risultati di Borsa&Finanza. «Puntiamo - ha detto alla presentazione del nuovo quotidiano - all'attempolezza del gruppo di giornalisti che dirigono il giornale e sull'indipendenza di un giornale che non ha mai avuto soci o legami ingombranti». La tiratura di oggi sarà di 180 mila copie che poi scenderanno gradualmente a 80-90 mila. Ma per il secondo anno si conta di raggiungere il break even con 13-15 mila copie. L'obiettivo di raccolta

In posta le obbligazioni «Centro gennaio 2003»

MILANO Fino al 30 gennaio in tutti gli uffici postali è possibile sottoscrivere le obbligazioni «Centro Gennaio 2003», distribuite in esclusiva da Poste Italiane. Queste le principali caratteristiche: restituzione garantita a scadenza del capitale investito; rendimento legato all'andamento dell'indice Azionario «Dow Jones Euro Stoxx 50» (indice composto dai principali 60 titoli quotati nelle Borse europee dell'area Euro); possibilità di conseguire un rendimento anche nel caso di un calo del «D.J. Euro Stoxx 50»; lotto minimo di collocamento pari a 1.000 euro; la durata dell'obbligazione è di 3 anni.

pubblicitaria è di 3-4 milioni di euro all'anno. Il nuovo quotidiano, secondo il direttore De Paolini, è una terza opzione, non in concorrenza con gli altri due quotidiani finanziari ma ha anzi l'obiettivo di «creare un nuovo bisogno di lettura». Nel quotidiano «ci saranno poche tabelle, quelle si trovano online in tempo reale, e il fatto di uscire in un momento di crisi dei mercati è solo un'apparente contraddizione, perché abbassa anche i nostri costi e ci permetterà di cavalcare la ripresa quando ci sarà». I 18 giornalisti di Finanza&Mercati lavorano nella stessa redazione dei 18 colleghi di Borsa&Finanza, il settimanale che continuerà a uscire il sabato, in edicola assieme al quinto numero del quotidiano. Il gruppo editoriale Editori perlananza è presieduto da Silvano Boroli che è anche azionista con una quota del 22-23%. Il 35% fa capo invece ai giornalisti.

Autostrade diventerà una holding Nel 2003 in aumento ricavi e utile

MILANO Il consiglio di amministrazione di Autostrade ha approvato le linee guida del progetto di riorganizzazione societaria del gruppo. Il progetto prevede che Autostrade spa conferisca le attività operative e le partecipazioni autostradali italiane in società di nuova costituzione trasformandosi in una holding quotata. Al termine la Spa controllerà al 100% una concessionaria che a sua volta deterrà le partecipazioni in altre società del gruppo. La holding parteciperà direttamente nelle altre società del gruppo, anche di nuova costituzione, attive nello sviluppo internazionale, nei parcheggi e nei servizi evoluti. Il consiglio di amministrazione ha anche approvato il budget 2003 del Gruppo che prevede un aumento dei ricavi del 4,6% (componente principale restano i ricavi da pedaggio che beneficiano di una crescita del traffico stimata al 2% e dell'incremento tariffario dell'1,52% riconosciuto dall'Anas). L'EBITda è previsto in crescita del 7%; utile netto in incremento del 12%; il cash flow superiore a un miliardo di euro.

Il consiglio di amministrazione, per effetto dell'Opa annunciata da Newco28, ha deliberato un ulteriore aumento di capitale sociale, oltre a quello già deliberato il 21 giugno scorso. L'aumento è «al servizio di diritti di opzione esercitabili in base al piano di incentivazione azionaria (stock option), fino a un massimo di 4.774.566 euro, mediante emissione di 9.181.800 azioni ordinarie del valore nominale di euro 0,52 cadauna». Il cda ha inoltre deliberato l'acquisto di tutte le azioni proprie, fino a un massimo di 5.490.000, necessarie a servire le opzioni di acquisto già attribuite agli amministratori della società e delle controllate beneficiarie del programma di incentivazione azionaria.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Italian government bonds)

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (RadioCor data)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Funds)

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Italian Stocks)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Bonds)

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Specialized Stocks)

OB. MISTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Mixed Bonds)

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Other Specialized Bonds)

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Area Stocks)

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Pacific Stocks)

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Balanced Funds)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Area Short-Term Bonds)

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Dollar Area Bonds)

AZ. EURO SOVI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Soviet Stocks)

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Passive Stocks)

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Sectorial Stocks)

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Emerging Countries Bonds)

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (International Bonds)

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Area Stocks)

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Pacific Stocks)

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Balanced Funds)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Area Short-Term Bonds)

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Dollar Area Bonds)

AZ. EURO SOVI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Soviet Stocks)

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Passive Stocks)

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Sectorial Stocks)

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Emerging Countries Bonds)

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (International Bonds)

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Area Stocks)

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Pacific Stocks)

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Balanced Funds)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Area Short-Term Bonds)

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Dollar Area Bonds)

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (American Stocks)

AZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (International Stocks)

BIL. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Balanced Stocks)

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Area Short-Term Bonds)

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Emerging Countries Bonds)

F. DI LIQUIDITA' AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno (Euro Area Liquidity Funds)

07,00	Tennis, Australian Open	Tele+
12,20	Sport 7	La7
13,00	Sci, gigante masch. (2ª manche)	Eurosport
18,10	Sportsera	Rai2
19,30	Calcio, Sturm Graz-Feyenoord	Eurosport
20,55	Calcio, Milan-Chievo	Rai2
21,00	Hockey, Salerno-Novara	RaiSportSat
22,30	Rally, Raid Dakar	Eurosport
01,00	Tennis, Australian Open	Eurosport
01,15	Vela, Louis Vuitton Cup (finali)	Rai2



Marazzina rompe col Chievo: «Del Neri non può trattarmi così»

Litigio all'Olimpico, la punta verso l'Inter. Dove scoppia il caso Vieri-Di Biagio: esclusi da Cuper col Modena?

«Mi dispiace che la storia con il Chievo sia finita in questo modo. Ma sono loro ad avermi messo con le spalle al muro». Il caso Marazzina dura lo spazio di 48 ore e sembra risolversi nel modo più brusco. Il giocatore si considera ormai un ex, dopo la sospensione inflittagli dal club dopo il litigio con Del Neri. A fine gara contro la Roma Marazzina, entrato solo nella ripresa e autore dell'assist decisivo per il gol di Cossato, si è "incontrato" col tecnico: «Avevo appena vinto il premio come migliore in campo - ha spiegato l'attaccante - Del Neri è venuto a farmi i complimenti, «Bravo, lo sapevo»: ma io ho tirato dritto, senza salutarlo, per andare da Panucci. E allora che ha iniziato ad urlarmi contro, davanti alle telecamere: «Domenica ti faccio fuori un'altra volta».

Poi negli spogliatoi mi ha comunicato la decisione di sospendermi. Ma non può trattarmi così». Invece pare proprio di sì. La società lo ha escluso dalla rosa per Milano (stasera Milan-Chievo di Coppa Italia), e Marazzina non l'ha mandata giù. Il bomber gialloblù sta attraversando del resto un momento difficile, essendo andato a segno finora dall'inizio del campionato solo tre volte, contro gli otto centri messi della scorsa stagione in questo stesso periodo. Del Neri infatti gli preferisce spesso Bierhoff e Cossato. Immediati gli spiragli per il mercato: Marazzina piace molto all'Inter, che ora dovrà fare i conti con la presumibile lunga assenza di Crespo. Proprio dall'Inter arriva l'altro giallo di giornata: riguarda Vieri e Di Biagio, e la loro improvvisa assen-

za domenica sera dalla partita contro il Modena. Influenza, come era stato affermato in un primo momento, o decisione disciplinare? Sembra che i due giocatori sabato sera abbiano abbandonato il ritiro Marazzurro, con la motivazione che le camere della Pinetina fossero troppo calde, e siano tornati a casa. Ripresentatisi domenica mattina, Cuper avrebbe deciso di rispettarli a casa per punizione. In serata la smentita ufficiale, da parte di via Turati, di ogni "provvedimento disciplinare" a carico dei due. Dunque semplice attacco influenzale. «Di più, non sappiamo cosa dire - ha dichiarato il vicepresidente dell'Inter Giacinto Facchetti - e non vogliamo andare dietro ad illazioni. Ora per noi l'importante è conoscere i tempi di recupero di Crespo».

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

lo sport

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Striscioni e «cartelli», solidarietà ultras

Strane alleanze tra gruppi estremisti: messaggi in codice e giustificazioni della violenza

Edoardo Novella

ROMA Un'altra domenica di libera espressione negli stadi d'Italia. Espressione di "pensiero", quella affidata agli striscioni. A Bologna, bando agli scissionismi, quelli della curva Andrea Costa "chiamano" Palermo: solidarietà all'espressione di unità «contro il 41 bis». A Roma, naturalmente, ancora più ecumenici quelli della curva Sud, che non fanno distinzioni: «Diffide, perquisizioni? Noantri uniti tutti quanti». Già, tutti quanti. Come al derby dello scorso ottobre, quando l'Olimpico si è trasformato in vero laboratorio di autolegittimazione reciproca: quelli della Sud vanno col cameratesco «Marciare per non marciare», quelli della Nord annuiscono in tango con «La mentalità arde più della rivalità». La prima nasconde la seconda. Nascono i "cartelli", licenziatari di un unico marchio. D'altronde, e non lo dicono gli ultras ma sentenze della Corte Costituzionale, le norme antiviolenza non possono riguardare «le offese e le indirette induzioni alla violenza», pena il «limitare al di là del necessario il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero». E dunque perché intervenire, se addirittura non sono offese ma canti e controcaniti di voci bianche (anzi, spesso nere)?

Però, poi, capita che l'espressione lasci il "pensiero" e trapassi nelle nocche. Reggio Emilia, in Como-Atalanta. Dentro il Giglio volano pezzi di ghiaccio e bottiglie, fuori un poliziotto quasi ci rimette un occhio (ieri pericolo passato, per fortuna) per i calci in faccia rimediati dall'espressione dei piedi bergamaschi. Avellino, domenica. Niente mani, quelle c'erano già state: contro Diè e Pellicori (diffidati gli aggressori). E pure quelle per confezionare la bomba carta per Pisciotta. Ma rinnegare mai: «Nè rimorsi



Lo striscione esposto allo stadio "Renzo Barbera" dai tifosi siciliani durante Palermo-Ascoli dello scorso 22 dicembre

nè pietà per chi infanga la nostra storia e la nostra dignità» espongono al "Partenio". L'Aquila, derby con il Lanciano. Blitz in tribuna stampa, invece di dichiarazioni cefali.

Reazioni, da giorno dopo. Il rintocco di Campania dell'Associautori: «Le istituzioni non fanno nulla, non ci sono leggi adeguate. E l'impressione che si ha è di una certa impunità per i reati prodotti dal tifo da stadio». Ma ce ne è pure per i club: «Negli anni passati c'è stato un comportamento perlomeno ambiguo da parte delle società, che conoscono benissimo i teppisti, e molte volte con loro hanno avuto anche dei rapporti: alcuni ultras viaggiano a spese delle società, magari

anche assieme alla squadra, poi te li ritrovi fin dentro gli spogliatoi...». E per i presidenti: «Alcuni di loro hanno o auspicato l'intervento dei tifosi, vedi il presidente dell'Atalanta, o giustificato l'aggressione contro i giocatori, vedi quello del Palermo, altri denunciano in tv un giocatore come causa di una sconfitta, facendo notare che guadagna miliardi, vedi Gaucchi». E apriti cielo. Zamparini offeso nell'onore passa la palla agli avvocati per difendere «il buon nome mio e quello del Palermo». Lucianone rinvia dicendo che la colpa della crisi del calcio è proprio di Campania e dei giocatori che guadagnano troppo. Alla fine pari e patta. Anche queste, chiamale se vuoi espressioni.

Bologna

La retromarcia: ci avete frainteso

Il giorno dopo, gli autori dello striscione di solidarietà nei confronti dei tifosi palermitani indagati per il famoso "Uniti contro il 41 bis", comparso allo stadio Dall'Ara di Bologna negli ultimi minuti del match col Milan, tentano una difficile marcia indietro. «Evidentemente chi ha letto il nostro striscione - prova a cercare una spiegazione uno rappresentante dei "Forever boys", frangia di sinistra del tifo rosso-azzurro - ha pensato subito a Totò Riina, ma il nostro scopo era un altro».

L'impressione è quella di una marcia indietro, di un "mea culpa", di essersi resi conto di aver compiuto una leggerezza imperdonabile. La scritta ("Per la libertà di espressione, solidarietà agli ultras palermitani") non sembra infatti prestarsi a molteplici interpretazioni. «C'erano tanti altri motivi per cui fare uno striscione - continua il capotitolo - ma abbiamo deciso di scriverlo su una cosa che ci tocca

da vicino. Ne abbiamo discusso durante la settimana e abbiamo pensato che non è giusto che allo stadio sia vietato scrivere quello che uno pensa. Certo, il fatto che abbia avuto tutto questo risalto non ce lo potevamo aspettare, se l'avesse fatto Pannella o l'avesse detto alla tv, non sarebbe successo niente».

Come detto, i "Forever boys" rappresentano il gruppo organizzato più a sinistra nel panorama del tifo bolognese. Con i loro circa trecento aderenti («non abbiamo né iscrizioni, né tessere, è difficile dire quanti siamo»), rivaleggiano con gli altri gruppi come i "Mods", la "Vecchia Guardia" e i "Freak". «Magari in molti avranno pensato che uno striscione del genere lo potessero avere scritto i "Mods", che sono notoriamente di destra, ma posso assicurare che non ci siamo accordati con loro. Quello che abbiamo scritto va al di là della politica».

A difendere il gruppo di tifosi ci pensa anche il vicepresidente del Consiglio comunale di Bologna, il diessino Maurizio Cevenini. «Conosco troppo bene gli ultras bolognesi - sostiene - per non credere alla loro buona fede. L'allarme lanciato da alcuni opinionisti sullo striscione apparso allo stadio Dall'Ara non fa infatti bene al calcio, che mai come adesso ha bisogno di toni pacati».

m. fra.

Roma

Totti amareggiato: non me l'aspettavo

C'è rimasto male Francesco Totti. Lo striscione "contro" che una parte della Curva Sud gli ha riservato domenica durante Roma-Chievo proprio non se l'aspettava. E che cosa avrà mai fatto di così terribile il capitano? Ha preso accordi per un trasferimento in un'altra squadra, magari rivale? Ha fatto la fronda al tecnico "minando così l'unità dello spogliatoio"? Niente di tutto ciò, il "gruppo Monteverde" non ha digerito uno spot del Francesco nazionale, uno spot (finora visibile solo nelle sale cinematografiche) in cui Totti urla il suo «No» alla violenza nello sport. Il silenzio stampa adottato dalla Roma da qualche mese ci impedisce di conoscere una sua replica ma, ad un amico, avrebbe dichiarato che non se l'aspettava e che c'è rimasto molto male.

E dire che Francesco di bocconi amari ne sta ingoiando parecchi da qualche tempo a questa par-

te. E la stagione-nera della Roma centra fino ad un certo punto. Totti è finito (senza colpa) sulle barzellette di mezza Italia, è finito come bersaglio degli sfottò dei tifosi laziali per la sua love-story con la "letterina", è finito fuori dall'ultima partita del mondiale per un cartellino rosso un po' bizzarro durante i supplementari. Ma il talento non si può discutere e, anche dopo la sfortunata spedizione in Giappone, il numero 10 si conferma la sola luce di una squadra spenta: 10 gol in 11 gare nonostante un ginocchio sempre più capriccioso. E domenica un'altra sconfitta da digerire. Contro il Chievo, però, Totti ha sofferto anche il "tradimento" (il primo) di una parte della tifoseria. C'è chi dice che, durante il match, il fantasista abbia colto l'attimo dell'esposizione dello striscione e poi abbia scosso la testa. Nello stadio il resto dei tifosi o non ha visto o non ha capito (se non si conosce la battuta dello spot il testo dello striscione è criptico: «Totti per te non per noi sì»). E anche nel tam tam radiofonico di ieri mattina non c'era traccia di tifosi che prendessero le difese del capitano, tutte le telefonate riguardavano la prova incolore contro il Chievo. Sarebbe bello se, alla prossima gara interna della Roma, lo striscione cambiasse tono: Totti, tutti con te.

m. f.

La telefonata di Berlusconi per far entrare Serginho nella partita di Bologna: Galliani ammette, ma nega di aver «girato» il suggerimento al tecnico. Che pare aver fatto come Sophia Loren...

Ancelotti fa la «mossa», una piroetta davanti alla panchina

La Porta di Dino Manetta



Pippo Russo

Mettetevi l'animo in pace: la vera storia della mossa tattica che domenica ha fatto vincere al Milan la partita del "Dall'Ara" non la conoscerete mai. Di certo si sa che con l'ingresso di Serginho i rossoneri hanno sbloccato la partita contro il Bologna, vincendola senza più penare. Tutto il resto è speculazione. E allora, facciamolo pure noi: speculiamo. Affidandoci ai pochi elementi chiari di cui si disponeva: l'ammissione da parte di Galliani che nell'intervallo sia giunta una telefonata di Berlusconi "per suggerire una mossa tattica"; e il fatto che un correttivo allo schieramento milanista abbia cambiato la partita. Sollecitato a chiarire se il "suggerimento" del presidente sia stato girato ad Ancelotti, Galliani ha blandamente negato stoderando il sorriso che condivide con Hannibal Lecter: labbro inferiore che quasi suggerisce la schiera di denti superiori. Una non-negazione che ha legittimato l'ipotesi. Ma si è fatta largo anche un'interpretazione parapsicologica. Ovvero: il presidente desiderava che Ancelotti fa-

cesse quella mossa tattica, e il tecnico rossonero l'ha effettuata pur senza che qualcuno gli comunicasse i "desiderati" del padrone. Praticamente, una telepatia. Quando si dice, l'onnipotenza... Ma poi, la mossa richiesta da Berlusconi riguardava davvero Serginho? Dubitare è lecito, soprattutto ricordando l'intemperata di Dortmund. Quando pur in presenza di una vittoria il "mero proprietario" del Milan lamentò l'assenza del modulo a due punte. Sicuri che il "consiglio" non riguardasse Inzaghi? Ex post, costa nulla dire che la mossa vincente sia stata quella suggerita dal padrone; così come altrettanto facile è immaginare quante mosse, in questi anni, siano state suggerite fra primo e secondo tempo. Senza essere rese note nel dopo-partita, per carità di patria. Comunque sia, c'è chi giura di aver visto Ancelotti fare qualcosa di strano all'inizio della ripresa. Pare che Carletto si sia piantato davanti alla panchina, mani ai fianchi, e abbia effettuato una mirabile rotazione di 360° del bacino. Il presidente gli aveva chiesto di fare una mossa, e lui ha eseguito. Dopodiché, continuasse pure a vedere la partita in tv senza rompere più i coglioni.

c'è l'esperto in linea



È MORTO MICKEY FINN
PERCUSSIONISTA DEI T REX
Micky Finn, percussionista del gruppo glam rock T Rex è morto all'età di 56 anni. La notizia del decesso, avvenuto sabato, è stata data dal suo agente solo ieri anche se non sono state rivelate le cause della morte.
Sembra che Finn soffrisse di problemi ai reni e al fegato. Il musicista era entrato nei T Rex come percussionista nel 1969 subito dopo che il suonatore di bongos, Steve Took, aveva lasciato la band. Solo in seguito alla morte di Marc Bolan, nel 1977, era diventato leader del gruppo.

tutti

scoop

DA URBANI UNA NOTIZIA ESPLOSIVA: I LEADER CINESI TIFANO MILAN

Maria Novella Oppo

Più un incontro colloquiale che una conferenza stampa quella che si è svolta ieri pomeriggio al Piccolo Teatro della città di Milano con il ministro dei Beni culturali Urbani. Lo ha confessato subito: «Sono qui soltanto perché sono stato invitato, ho il privilegio grandissimo di essere ammesso alla prova generale del Prometeo incatenato». Quindi nessuna notizia da annunciare, nessuna polemica da chiarire: soltanto un po' di pubbliche relazioni da tenere con il teatro, la stampa e la città. Il Prometeo incatenato, che debutterà stasera ed è stato occasione della quasi conferenza stampa di ieri, è il grande spettacolo diretto da Ronconi che debuttò a Siracusa. Prima parte della trilogia classica che provocò tanto scalpore soprattutto per le reazioni inconsulte e minacciose del pretoriano Miciché all'allestimento con il ritratto caricaturale di Berlusconi. Ma poi si è capito che il povero Miciché ha momenti di

difficoltà sui quali è meglio stendere un velo pietoso. E comunque la trilogia a Milano non provocherà certamente reazioni d'urto anche perché sarà scorporata e dilazionata: uno spettacolo all'anno. Cosicché si arriverà al completamento, con le Baccanti di Euripide e le Rane di Aristofane, nel lontano 2005.

Ma, tornando al Ministro Urbani, dopo aver dichiarato di non aver niente da dichiarare, si è un po' allargato a impressioni legate ai suoi viaggi all'estero, dove, ha assicurato, bisogna portare il nostro teatro, soprattutto perché ce lo chiedono. Infatti non si può credere quanti, anche tra i governanti dei grandi Paesi, siano fan della nostra cultura. O magari delle nostre squadre di calcio. E qui l'unica rivelazione clamorosa: il vertice del potere cinese è milanista! Il ministro ha poi espresso l'intenzione di creare una direzione generale

per il teatro, parallela a quella del cinema e a un'altra per la musica e la danza. E quanto a una possibile legge quadro, il ministro si sta ancora domandando se serve, oppure sia preferibile prendere dei provvedimenti parziali. Così traccheggiano in attesa dell'apertura del sipario sul tragico eroismo di Prometeo, l'incontro si sarebbe concluso senza un minimo di interesse da parte di nessuno, se non fosse stato per i dirigenti del Piccolo, cui premeva rispondere a recenti attacchi leghisti secondo i quali il più glorioso stabile italiano sarebbe «pieno di buchi». Il presidente del Consiglio di amministrazione Roberto Ruozi ha smentito con fastidio, sostenendo che il bilancio del Piccolo è stato sempre equilibrato. Ed è previsto dallo statuto che eventuali perdite possano essere ripianate nella stagione successiva. Se c'è stata qualche preoccupazione nell'ultima parte dell'anno è stata legata ai «ripensamenti» di

Comune, Provincia e Regione, che sono in parte rientrati, nel senso che solo la Regione ha ristretto i cordoni della borsa. «Ma non esiste - ha sottolineato Ruozi - nessun buco e tantomeno buchi neri». Sullo stesso tono le precisazioni del direttore generale Sergio Escobar, che è entrato nel merito del bilancio, valorizzando anzi il fatto che il Piccolo ha fatto registrare quest'anno il record assoluto di 17.763 abbonamenti, con 420-430.000 spettatori e 1200 aperture di sipario. Escobar ha poi illustrato la prossima tournée in Russia per il terzo centenario di San Pietroburgo, gemellata con Milano. A giugno l'Arlecchino debutterà nel bellissimo teatrino dell'Ermitage, pensate, alla presenza del presidente Berlusconi. Urbani non ha potuto trattenerne la sua soddisfazione, lasciando trapelare la considerazione che per questo governo la cultura sia solo un mezzo (forse l'unico) per fare bella figura all'estero.

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Firenze città aperta
i giorni del
Social Forum

in edicola
con l'Unità
a € 4,50 in più

TV INTELLIGENTE

Sembra Blob, invece è un Tg

Segue dalla prima

Cinico, cattivo, impenitente, da tredici anni *Blob* è il condensato del flusso televisivo, tutto il peggio, tutto l'indigesto, tutto quello che non avreste mai voluto vedere: le immagini si accostano in un ordine che sembra casuale, quello dello zapping, le cose, i fatti, le parole prendono nuova forma. All'inizio era la scuola di Andy Warhol, un gioco, accostamenti inusuali e birichini. Ma qualcosa è cambiato: alle 20.15 su Raitre ora c'è Silvio Berlusconi ragazzino, c'è Tremonti nell'imitazione di Guzzanti, ci sono le risse tv, c'è pace e guerra, e poi c'è quello che il Tg non ha detto, ci sono le immagini passate in modo defilato sulle testate di informazione tv che tornano invece come un tormentone, ci sono le interviste che abbiamo perso, c'è anche il Berlusconi della conferenza stampa di fine d'anno ma - chissà com'è - non assomiglia a quello che va in onda no-stop su Retequattro. E a Capodanno, mentre nelle case ci si preoccupava di tagliare le fette uguali di zampone, mentre in tv si attendeva il messaggio del Presidente Ciampi, in onda su Raitre

c'erano quelle duecento facce, nome e cognome, di operai di Termini Imerese... «Lo sapevamo che era dura, che era un blocco di marmo, non c'era nessuna concessione, neppure un volto famoso, neppure uno stacco, una frase - Enrico Ghezzi lo dice quasi con commozone - e invece il 5 per cento del pubblico è rimasto lì, a guardarci, auguri di Natale che erano un pugno nello stomaco: non ce lo aspettavamo».

L'informazione tv passa da *Blob*. Quella che i Tg sussurrano e nascondono, riemergono in modo crudo nelle repliche senza rete di *Blob*. La giornalista televisiva (D'Eusanio, Funari, De Filippi) fa da sfondo alla cronaca, alla politica, al divenire del Paese. Non c'è un conduttore ad ammorbidire. Non c'è un lungo servizio giornalistico in cui anacquare. Fotogrammi senza commento, a cui a volte viene scambiato l'audio, eco di un programma appena passato nello zapping di una tv dove non si sa cosa scegliere, per mancanza di scelta. Ecco il cunicolo che porta alla conferenza stampa dell'Ulivo, ecco lo sfarzo della sala di Berlusconi. Unica voce fuori campo, i titoli: *Blob* cambia nome - piccolo piccolo, in alto a sinistra - per il condominio della politica o per la devolution. Quando è successo che *Blob* ha preso il posto dei Tg, quando è successo che per capire il flusso delle informazioni, più



no di Piero Chiambretti. Erano gli anni in cui due milioni e mezzo di persone si sintonizzavano su quell'ora di imperdibile tv. Poi *Blob* è andato a «rischio estinzione»: costretto tra trasmissioni che non gli assomigliavano (come ora, in onda tra lo sport e la soap opera che conquista pubblicità), sopportato o mal sopportato, ridotto a 5 minuti, spesso sacrificato in nome di necessità di rete. «Con Guglielmi siamo stati sintesi della tv e della rete, ora di quel passato resta solo la nostra imbarazzante autonomia. Una autonomia che in tv non esiste più, e che noi continuiamo a permetterci: è per questo che sono gratisimo al direttore Paolo Ruffini, che ci apprezza e ci difende. Quando *Blob* è nato, non aveva bisogno di essere difeso...» Una data di svolta, comunque, c'è anche per *Blob*, ed è l'11 settembre 2001, attentato alle Twin Towers. «Per quella sera avevamo preparato un *Blob* in cui alternavamo le immagini delle Torri gemelle con quelle del film *Mars Attacks*, che era andato in onda su Raiuno la sera prima. Cereda, che allora era direttore, ci bloccò, per tenere aperto il canale all'

informazione: molti volevano che quella puntata non andasse in onda, invece il 12 settembre l'abbiamo trasmessa. Passavano i titoli di coda e già arrivavano le telefonate: ci dicevano che eravamo dei cinici, paranoici, duri di cuore». Aggressivi. Inevitabilmente aggressivi, come era accaduto durante la Guerra del Golfo. Sabato scorso è andata in onda per due ore (di notte, a *Fuori orario*)

«Fuori Orario»

Dimmi chi era Mussolini e perché finì a Piazzale Loreto

Toni Jop

«Secondo te, perché hanno fucilato Mussolini?». «Ma...avrà fatto delle cose buone e delle cose cattive»; «Tu cosa sai di quello che è accaduto a Piazzale Loreto nel '45?». «Niente»; «Come, niente? Non ti hanno detto della strage che hanno fatto i nazifascisti uccidendo quindici persone e del fatto che in quella stessa piazza è stato poi appeso Mussolini?». «No». «A casa, a scuola, qualcuno ti avrà detto qualche cosa in proposito?». «No, a scuola non si parla di queste cose, a casa neanche». 1979, Milano, botta e risposta per la strada tra uno straordinario Damiano Damiani e ragazzi in età scolare raccolto nel film-inchiesta «Finché dura la memoria». A chi lo ha visto nell'80, il film di Damiani ha mostrato il buco nero della formazione storica e civile garantito agli studenti, milanesi e non solo, dalla scuola statale. A chi lo ha scoperto l'altra notte, tra le due e le quattro del mattino, ha dolorosamente fornito una spiegazione, molto intuitiva ma mai tanto esplicita, sul perché il pensiero di questa destra berlusconiana abbia conquistato tanti consensi tra quegli ex ragazzi e perché a questo governo possa sembrare tanto facile riscrivere la storia a suo piacimento. Le radici che rendono possibile questa tragica opzio-

ne sono tutte lì, in quel bel film di Damiani che Enrico Ghezzi è riuscito a mandare in onda - a «Fuori Orario» - all'interno di un pacchetto di proposte cinematografiche dedicato a Mussolini. Finì lo ha definito, a suo tempo e con riverenza commossa, il più grande statista italiano. E sarebbe quel poveruomo che - nel film - si tira sempre su i pantaloni sul palco e si fa strappare come una servetta da Hitler il più grande statista della storia d'Italia? Anche in questo caso, ci aiutano le immagini fornite da Ghezzi e che la Rai di Berlusconi teme come un vampiro l'aglio. Il film «Benito Mussolini» è stato diretto da Pasquale Prunas ed ha tra gli sceneggiatori Enzo Biagi - che vi partecipa anche in voce - e Sergio Zavoli. Regalate, di questo bel lavoro, una copia a Fini e una a Silvio. Stogliando questo poderoso album di famiglia che segue le vicende di Benito dalle origini fino a Piazzale Loreto, al primo dei due sarà finalmente chiaro che sfondata davvero di un poveruomo fortemente disturbato e non di un grande statista. A Silvio apparirà con devastante trasparenza il suo essere la fotocopia scaduta di un tragico originale. (N.b. 1-Il botta e risposta iniziale non è testuale, nel film è ben più forte. 2-Se la sinistra un giorno al governo non provvederà a inserire la storia della Resistenza anche nelle scuole elementari, avrà un'eternità di tempo per andare a pescare).



Sopra, Enrico Ghezzi. Sotto, lo studio del Tg1

Tutte le immagini negate dai Tg ufficiali, tutte le gaffe censurate, tutte le relazioni oscure: ora più che mai le notizie sono nella storica striscia serale di Ghezzi Tuffatevi in quel caos apparente per trovare un po' di libertà



War-Blob, sintesi di quel lungo incubo mondiale. È stato allora che *Blob* ha incominciato a mischiare immagini e sonoro, così come avveniva in tv, dove il raffreddore di Mike Bongiorno era interrotto dal piglio guerresco di Emilio Fede. «Che la guerra non ci piaccia, è evidente. La vedi nelle cose sotto casa...»

Dopo l'11 settembre è andato in onda *Blob* nulla come prima: non c'era neppure una citazione delle Twin Tower, era la solita tv. Eppure per un paio di mesi gli unici luoghi in cui si vedeva l'atrocità della situazione - secondo Ghezzi - erano i Tg. *Blob* e i *super-Blob* di Bruno Vespa, dove le immagini delle Torri Gemelle avevano la colonna sonora di *Via col vento*. Oggi *Blob* non è più in via di estinzione. Le puntate lunghe, quelle del sabato e della domenica, hanno fino a tre milioni di telespettatori. Le altre non vanno sotto il 7-8 per cento d'ascolto (un milione e 800mila telespettatori). Ascolti in consolidamento e in crescita, dicono i tecnici delle cose tv. Qualche novità c'è, ma più che di informazione da Tg è d'archivio, di approfondimento: una novità nata grazie a una censura. Ricordate la serie dedicata a Berlusconi, che doveva andare in onda alle 23.30, bloccata dal direttore generale Sacca? Ghezzi si vanta di non averne perso neppure un fotogramma: è andata in onda, a puntate, in coda al *Blob* quotidiano. E dopo Berlusconi, Nanni Moretti. E adesso Bossi... Tutto quello che avreste voluto sapere di loro, e che l'altra tv non dice più.

Silvia Garambois

All'inizio era la scuola di Andy Warhol, un gioco di accostamenti ma qualche cosa è cambiato. Ghezzi dice: dipende dai Tg non da noi

che il flusso della tv, è stato necessario fermarsi sulla sarabanda di immagini messe in onda da Raitre a cavallo tra Tg1 e Tg2? «Ma no, non è una novità. È sempre stato così...» Ghezzi è disarmante. Eppure, almeno, oggi è più evidente... «Dipende dai Tg, non da noi», replica Ghezzi, senza enfasi. I telegiornali che si affidano ai «pastoni», che hanno inventato l'informazione noiosa, la piccola cronaca in prima pagina, i Tg che ascoltano distrattamente, hanno lasciato che *Blob*,

in solitaria, occupasse uno spazio non suo, quello dell'informazione. «Anche per *Striscia la notizia* è così: ormai fa più spettacolo e più avanspettacolo, invece viene percepita più che mai come un notiziario, anzi come il telegiornale nazionale più credibile, di inchiesta. Una tragicomica tragedia». In tredici anni, però, qualcosa è cambiato. *Blob* era nato come punta di lancia nella tv di Angelo Guglielmi, stretto tra *La cartolina* di Andrea Barbato e *Il post-*

Del passato resta solo la nostra imbarazzante autonomia. Un'autonomia che in tv non esiste più e che noi continuiamo a permetterci

scelti per voi

SCOMODI OMICIDI Rete4 21,00
Regia di Lee Tamahori - con Nick Nolte, Chazz Palminteri, Melanie Griffith, John Malkovich. Usa 1996. 90 minuti. Noir.

CONGO Italia1 21,00
Regia di Frank Marshall - con Dylan Walsh, Laura Linney, Ernie Hudson. Usa 1995. 108 minuti. Avventura.



A SPASSO CON DAISY La7 21,30
Regia di Bruce Beresford - con Jessica Tandy, Morgan Freeman, Dan Aykroyd. Usa 1989. 100 minuti. Commedia.

BENVENUTI IN PARADISO Rete4 23,00
Regia di Alan Parker - con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita, Sab Shimono. Usa 1990. 131 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica
9.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 L'ITALIA TRA LE STELLE. Rubrica
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 TARZAN. Telefilm.
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm.
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 I RACCOMANDATI. Varietà.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 CALCIO. COPPA ITALIA. Quarti di finale: Milan - Chievo (Andata)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.25 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela
21.00 SCOMODI OMICIDI. Film giallo (USA, 1995)

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

20.15 LINEA MERCATI. Rubrica
20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.

cine movie
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 MISTER DESTINY. Film fantastico (USA, 1995)

cinema
16.40 LO SPEZZA OSSA. Film commedia (USA, 1998)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 I CACCIATORI DEL MARE. Doc.
16.00 MONDI PERDUTI. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

TELE +
14.15 WILL & GRACE. Sitcom.
14.35 IL SARTO DI PANAMA. Film avventura (USA, 2000)

TELE +
14.15 SPORT NEWS. News, sport
14.30 US@ SPORT. Rubrica di sport

MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (R)
13.00 COMPILATION. Musicale. (R)

IL TEMPO
VENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE

SCOPERTO IL PRIMO ROMANZO DELLA SCRITTRICE REBECCA WEST
È stato scoperto un romanzo inedito della scrittrice anglo-irlandese Rebecca West (1892-1983). Il manoscritto è tornato alla luce 92 anni dopo la stesura grazie ad una ricercatrice di Oxford, Kathryn Lang. L'inedito testo, infatti, era finito nell'archivio dell'università americana di Tulsa nell'Oklahoma, dove si trova un vasto fondo di documenti appartenuti alla West. Stando ai primi accertamenti si tratta del suo primo romanzo in assoluto. Secondo quanto riferisce il quotidiano londinese «The Times», che ha anticipato la notizia, il romanzo del 1911 che non è stato mai pubblicato si intitola *The Sentinel* (La sentinella).

inediti

scomparse

LA SESSUALITÀ È POLITICA: IN RICORDO DI MONIQUE WITTIG

Valeria Viganò

Qualche giorno fa è mancata Monique Wittig, colpita da un attacco di cuore. Si era trasferita, al riparo delle polemiche suscitate dal suo ingombrante pensiero, negli Stati Uniti nel 1976 e da allora aveva insegnato francese e *women studies* all'Università dell'Arizona. Occorre ricordare la vita di una scrittrice e di una saggista di eccelsa levatura, che dopo un impatto mirabolante sul panorama letterario francese, aveva scelto un volontario e schivo esilio dove poter continuare i suoi studi. Molti non la conosceranno ed è un peccato perché Wittig ha saputo come poche altre coniugare letteratura e teoria, scavando nella lingua e restituendo un amalgama assolutamente nuovo, all'interno di una stagione d'oro della letteratura francese. Esordisce nel 1964 con un romanzo che le fa vincere il Médicis e suscita l'ammirazione di Marguerite Duras che scrive di lei

e riprende i suoi concetti. Il libro si intitola *L'Opponax* e quando sarà tradotto in America riceverà altre attenzioni da parte di Mary McCarthy. Nel romanzo appare esaltato, in una storia ambientata a scuola e in ambiente femminile, l'amore tra ragazze, che condurrà direttamente a un altro caposaldo, altrettanto esplosivo, come *Le Corps lesbienne*, pubblicato nel 1973 in Francia e pubblicato in italiano tre anni dopo dalla gemma preziosa e prematuramente finita che è stata le Edizioni delle donne. Ho ripreso in mano e riletto il mio acciaccato e ispiratore volume, colmo di una rivoluzione di metodo, significati e lingua. In quella vecchia edizione c'era una introduzione di Elisabetta Rasy che chiariva in pochi concetti ciò che il movimento femminista stava elaborando: la riappropriazione del corpo femminile, lontano dagli stereotipi maschili secondo i quali era stato

sempre visto, vissuto, narrato. Ma non per questo, sosteneva Wittig, si deve parlare di scrittura femminile, la scrittura è neutra se non vogliamo ritornare a una dicotomia dove vige una cultura dominante che è ancora maschile. Pensiero forte, dunque, che elaborerà poi alla ricerca di un neutro mentale dove regni la libertà di essere e raccontare. Jeanette Winterson, un po' di anni dopo scriveva *Scritto sul corpo*, che era, a seconda di come lo si vuole considerare, un omaggio o una scopiazzatura del libro di Wittig. Alcune parti sembrano quasi coincidere ed è un peccato che Winterson non abbia almeno citato la scrittrice francese che aveva descritto il corpo femminile dentro e fuori, pelle e organi. Per Winterson, arrivata dopo, essere lesbica era una naturalità che aveva meno bisogno di un impianto teorico. Wittig si definiva lesbica radicale, nel senso che la scelta

sessuale era anche scelta politica, sulla falsariga esatta del privato è politico, concetto del tutto nuovo che le donne portarono avanti in adesione totale. Wittig era figura contrastata e discussa, ma anche dalla riservatezza americana non ha mai smesso di lanciare sassi nello stagno della normativa eterosessuale. La rappresentazione realista scompare nei suoi libri, non c'è traccia di alcuna psicologia ma uno scarto perseguito con coerenza rispetto alla comunicazione abitualmente falsa del mondo e della letteratura. Il giugno scorso, all'interno del convegno sulla letteratura lesbica svoltosi alla Casa delle letterature di Roma, Barbara Spinelli ne aveva fatto un bellissimo e approfondito ritratto, restituendo voce a una scrittrice e pensatrice che ha osato rompere con ogni schema prestabilito, anche quello femminile, se lo reputava necessario.

Cari critici, recensite i libri che la gente legge

La proposta di «Tirature '03»: ecco come aiutare i lettori a ritrovare la bussola in libreria

Maria Serena Palieri

«L»a sorte peggiore per un libro è di capitare in mani sbagliate: una lettura lasciata a mezzo o terminata svogliatamente è un fallimento per chi l'ha compiuta, e insieme una sconfitta per chi quel libro s'era affaticato a scriverlo: chiude così, Vittorio Spinazzola, la sua piana ma, trattandosi di lui, naturalmente sapiente introduzione a *Tirature '03*. La pubblicazione annuale su autori, editori e pubblico arriva oggi in libreria (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori - il Saggiatore, pagg. 271, euro 20). *Tirature* è ormai, per chi per passione o per professione naviga nel mondo del libro, un appuntamento tradizionale: è un almanacco che in modo colloquiale riflette sull'industria editoriale dell'anno appena concluso, per classifiche e generi, «casi», novità e persistenze. Ma tradizione non significa incapacità d'innovazione. E *Tirature '03* ci regala una sorpresa: una bussola per orientarci nella sterminata messe di titoli che si abbattono ogni anno sugli scaffali dei nostri punti-vendita (col nuovo millennio, stando ai dati più recenti dell'Aie, si è doppiata la boa dei cinquantamila, tra novità e ristampe: si è arrivati a cinquantaduemila). Una bussola che - appunto - aiuti il lettore a scegliere il titolo che per lui è azzeccato, e il titolo a cadere in mani giuste.

L'idea è l'uovo di Colombo: *Tirature* propone ai lettori di professione, ai critici, di classificare i libri, oltreché per generi, per livelli di leggibilità, dal complesso-sperimentale giù al buon artigianato. E selezionare per il lettore comune il meglio all'interno di quelle fasce. Grisham non si può paragonare con Proust,

Dalla poesia colta al fumetto, Vittorio Spinazzola ipotizza una scansione per livelli di leggibilità



Roberto Carnero

Decenni di studi femministi in ambito letterario hanno ormai ampiamente dimostrato come esista uno specifico tipicamente femminile nelle scritture autobiografiche delle donne. Innanzitutto appare assodata la nozione di autobiografia come «figura di lettura»: situazione dialogica, in cui la scrivente fonda, attraverso l'atto di lettura da parte del destinatario, o meglio della destinataria, una relazione che consente un riconoscimento reciproco in termini di identità. Questo perché l'identità negata da una società premi-

nentemente maschile nelle sue strutture ideologiche emerge con forza appunto al momento della scrittura, che recupera, in quel territorio appartato ma dirimpante con la forza della metafora che è la letteratura, quanto è stato soffocato nella vita vissuta. A differenza che nelle autobiografie maschili, in quelle femminili il concetto che presiede all'organizzazione del racconto non è tanto quello metafisico e totalizzante di «vita», quanto quello di «esperienza»: un'idea più circostanziata, che ridimensiona la portata stessa dell'atto della scrittura autobiografica. Non si tratta tanto di offrire un'immagine di sé compiuta e compatta, quanto di mostrare il

definirsi di un'identità frantumata e multipla come quella femminile. A partire da un approccio fondato su tali presupposti, Monica Farnetti sviluppa un'indagine originale su cinque autrici italiane che alla scrittura autobiografica hanno affidato il racconto di sé: Dolores Prato, Fabrizia Ramondino, Anna Maria Ortese, Cristina Campo e Ginevra Bompiani. In particolare, la studiosa si concentra sui ricordi d'infanzia, momento nel quale si situano due esperienze fondamentali: la scoperta dello spazio e l'acquisizione della lingua. Sono tappe ineludibili nella formazione della persona e della donna, che in letteratura definiscono alcune chiavi im-

portanti per una poetica degli anni infantili. Non si tratta di una regressione o del vagheggiamento un po' nostalgico del bel tempo che fu, ma si sottolinea la necessità di avvicinare, nel corso della vita, il passato al presente, di rileggere il primo alla luce del secondo. In alcuni casi si giunge a narrare la vita intera attraverso il racconto dell'infanzia. Metonimia (la parte per il tutto) della quale diventa lo spazio, non semplice ambientazione della vicenda, ma elemento pienamente significativo di quella vicenda. Con il corollario di rilevanti conseguenze stilistiche: «Bandito l'ordine temporale a favore di quello spaziale», spiega

Monica Farnetti, «viene di conseguenza a rafforzarsi, a discapito del processo narrativo strettamente inteso, il processo della descrizione». E se a sua volta la critica letteraria è, pasolinianamente parlando, «descrizioni di descrizioni», in questo caso il lavoro di Monica Farnetti è qualcosa in più: perché unisce al rigore dell'indagine scientifica la partecipazione emotiva di una donna in ascolto delle voci di altre donne, in una scrittura saggistica di grande suggestione.

Monica Farnetti
Il Centro della Cattedrale
Tre Lune Edizioni
pagine 160, euro 15,00

In un libro un'indagine su cinque autrici che hanno parlato di sé attraverso la scrittura autobiografica

Ricordi d'infanzia al femminile

La Recensione

Siamo tutti stereotipi

Angelo Guglielmi

francesi (ce lo conferma Chorderlos de Lanclos, Molière e Maigret) per «spirito e eleganza»; che i tedeschi, fin dal tempo di Tacito, si distinguevano per spirito guerriero che comportava capacità (anzi dovere) di obbedienza e di sacrificio; che gli italiani (ne è testimone Alessandro Manzoni con i *Promessi Sposi* ma anche la *Piovra televisiva*) sono un popolo in cui campeggiano quattro figure quella del «martire, ovvero colui che non esita a combattere contro il male... pur sapendo che la sua battaglia è perdente»; del vile, colui che si piega alla violenza... pur facendosi beffe del padrone»;

«l'irresponsabile, allegro e buono d'animo che fonda le sue fortune sull'improvvisazione e la simpatia»; e infine «il brigante, che esercita il potere, anche quello istituzionale, attraverso

l'esercizio della violenza e della frode, godendo dell'impunità che il suo clan gli assicura».

Sfido chiunque a negare che non ci riconosciamo in una delle quattro figure, anche se so

che nessuno di noi è pronto a confessare in quale delle quattro (anzi so che ognuno di noi, pur non negando che si tratta di una tipizzazione convincente, ritiene che comunque non lo riguardi, riguardi gli altri). E sempre sugli italiani - e a ridosso delle tipizzazioni individuate - vi è una convincente (e sorprendente) considerazione che vale la pena di riportare. La studiosa italiana afferma che qui da noi «l'eroe può vincere contro i suoi nemici e raggiungere i suoi scopi ma non può mischiarsi col potere perché questo è in ogni caso infido e crudele». E a riprova di quanto

afferma ricorda il caso di Garibaldi che conclude il suo cursus di vittorie con l'abbandono e l'esilio o, più recentemente, il caso dei carismatici capi partigiani che, dopo aver contribuito a liberare il paese dalla guerra e dal fascismo, ne lasciarono la guida a uomini che «non avevano preso parte diretta alla lotta contro i tedeschi e il regime fascista», fino ai protagonisti di Tangentopoli che, anziché premiati per l'opera di moralizzazione compiuta, si ritrovarono ad assistere (assistono con smarrimento) al ritorno al potere proprio di «coloro che avevano indicato come corresponsabili del sistema di corruzione in cui era caduta la prima Repubblica».

Ma se questi sono alcuni aspetti, non so se i più importanti, certo i più suggestivi, della ricerca di Arianna Montanari, molte altre sono le direzioni e i temi in cui l'analisi si concentra, cogliendo risultati sempre stimolanti

(dal ruolo degli stereotipi, ai sistemi di relazione, ai modelli educativi). Ma a me, in quanto critico letterario (militante), sono risultati utili, a conferma dei miei convincimenti, alcuni spunti teorici che ho ritrovato nel libro della Montanari e particolarmente la complessa articolazione di pensieri che porta a concludere che non esiste una realtà oggettiva e che di essa si possono solo dare immagini soggettive. E questo vale (nel senso di invito alla prudenza) per i difensori ciechi (e troppo fanatici) del realismo in letteratura. Ai quali suggerirei di riflettere su questa affermazione dell'epistemologo V. F. Guidano che trovo riportata nel libro della studiosa italiana: «Non può più essere sostenuta l'ipotesi epistemologica su cui si fondono i principi empiristici di parsimonia e di osservazione oggettiva, e cioè l'esistenza (indipendente da noi) di un ordine esterno e univoco, nel quale è già contenuto oggettivamente il senso delle cose e che, quindi, può essere colto attraverso una osservazione imparziale e scevra di pre-giudizi (di ipotesi e teorie). Per quanto ne sappiamo finora, è impossibile distinguere la nostra percezione del mondo dal nostro esserci... Se la conoscenza non può essere la copia, più o meno fedele, di un ordine che esiste indipendentemente da essa, cade allora qualsiasi possibilità di poterla valutare secondo criteri di oggettività in quanto tali». Ritengo che la riflessione su queste parole consentirebbe alla critica letteraria, sempre pronta a facilonerie di convenienza, di evitare improvvisazioni e giudizi imprudenti.

**Stereotipi nazionali
Modelli di comportamento
e relazioni in Europa**
di Arianna Montanari
Liguori
pagg. 305, € 22,00

Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Chino di Stefano Babini

Quello che è successo

Nella villa romana del Giaguaro, un boss della malavita, si prepara il matrimonio di Federica, figlia del Giaguaro, e l'Albanese. Mentre Albertino, «dipendente» del boss, va a ritirare una partita di droga e fa fuori il pusher, in Sardegna Angelo e Rosario uccidono per sbaglio una ragazza. Angelo, rifugiato-

si dallo zio, Antonio Brunetti, scopre che la ragazza che ha ucciso è moglie del cugino Bruno. Brunetti che sospetta del Giaguaro per l'assassinio della nuora, chiede permesso al conclave dei vecchi boss di potersi vendicare ed affida la vendetta proprio ad Angelo. Albertino decide di ingoiare le capsule con

la droga e insieme alla fidanzata, Selvaggia, si presenta in ritardo al matrimonio. Alla festa c'è Angelo, al quale sono state date istruzioni per uccidere la figlia del Giaguaro. Ma mentre lui è lì, suo zio lo vede alla televisione come ricercato per l'omicidio di sua nuora...



21) continua

Massimiliano Melilli

Il nuovo colonialismo dei brevetti

Nel libro dell'economista Vandana Shiva la denuncia della rapina ai danni del Terzo Mondo

Attorno al tema della biodiversità e delle biotecnologie è in corso un nuovo, radicale conflitto tra ricchi e poveri, tra multinazionali e piccoli agricoltori, tra potenti istituzioni internazionali e comunità locali. Sullo sfondo una verità disarmante: «La biopirateria è la scoperta di Colombo cinquecento anni dopo Colombo».

A sostenere questa tesi è Vandana Shiva, fisica ed economista che dirige il Centro per la scienza, tecnologia e politica delle risorse naturali di Dendra Dun in India. Tra i massimi esperti mondiali di ecologia sociale, attivista politica, ambientalista, la Shiva ha vinto il premio Nobel alternativo per la pace nel 1993. L'ambientalista indiana è stata di recente in Italia per un ciclo di conferenze e di incontri ed è stata anche tra i partecipanti del Social Forum europeo di Firenze. In libreria, si può leggere l'ultimo suo saggio, *Il mondo sotto brevetto* (Feltrinelli): un feroce atto d'accusa - su basi squisitamente scientifiche e politiche contro la brevettazione del pianeta. Un saggio che è diventato uno dei testi-guida del movimento new-global.

Attraverso i brevetti e l'ingegneria genetica - sostiene la pensatrice indiana - le nuove colonie prendono forma. La terra, le foreste, i fiumi, gli oceani e l'atmosfera sono stati tutti colonizzati, erosi e inquinati. Di riflesso, il capitale deve cercare nuove colonie da invadere e da sfruttare per la sua futura accumulazione. In fondo, la brevetta-

bilità degli organismi è anche una spia della nostra concezione del vivente. Semi, piante e animali vengono trattati come banali macchine, negando la loro capacità di autorganizzazione e di autoriproduzione e rendendoli esclusivamente mezzi per realizzare i progetti della specie umana.

Per questo ed altri motivi, Vandana Shiva ha fondato in India un movimento: Navdanya. «È un movimento di salvaguardia dei semi - spiega l'ambientalista - e punta a salvare la biodiversità, a rafforzare l'economia locale, a far posto alle produzioni ecologiche in futuro. Così ho cominciato a conservare semi. Ho trovato ispirazione da questo nome, Navdanya: significa "nove semi" e richiama la cosmologia indiana, secondo la quale i nove pianeti riflettono l'equilibrio cosmico». Mantenere nove semi significa dunque mantenere l'equilibrio vitale. In agricoltura infatti coltivare diverse specie vuole dire disporre di abbastanza cereali, proteine, oli e aiutare la terra a rinnovarsi. In realtà la biodiversità produce due o tre volte più cibo che le monoculture.

Sul banco degli imputati (come al solito) ci sono gli Stati Uniti. Scrive Vandana Shiva: «Nel 1996, gli Stati Uniti hanno incas-



Su una strada di Calcutta

sato 30 miliardi di dollari in royalty e licenze. Dall'altra parte, il Sud del mondo ha speso 18 miliardi di dollari per acquistare tecnologia soggetta a brevetti. In alcuni casi, le imprese si astengono dal vendere una tecnologia per conservarne il monopolio. È accaduto all'India nella vicenda delle alternative ai clorofluorocarburi (Cfc), banditi dal Protocollo di Montreal perché causano la distruzione della fascia di ozono. Il gruppo statunitense che detiene i brevetti sulle alternative ai Cfc si rifiutò di concedere all'India la licenza per le tecnologie relative». Un recente studio di scienziati e analisti indipendenti mostra come i Paesi del Terzo Mondo stiano perdendo 300 milioni di dollari ogni giorno in royalty non pagate per le sementi sviluppate dagli agricoltori e oltre 5 miliardi di dollari in royalty non riscosse per le piante dei medicinali. «Invece di pagare al Sud del mondo il dovuto per l'uso delle conoscenze indigene - denuncia l'ambientalista - gli Stati Uniti affermano che il Sud del mondo deve 202 milioni di dollari annui in royalty relative al settore agrochimico e due miliardi e mezzo di dollari per il settore farmaceutico, presupponendo nei paesi del Terzo mondo l'applicazione di

norme sui brevetti analoghe a quelli statunitensi».

Sui brevetti circola una leggenda, alimentata dallo strapotere delle multinazionali sul pianeta e dall'insindacabile situazione di povertà del Terzo mondo: senza brevetti il sapere rimarrebbe segreto. Questo teorema è spazzato via dall'analisi che la Shiva sviluppa nel cuore del suo saggio: «In primo luogo, in assenza di brevetti, il sapere viene condiviso, non tenuto segreto. In secondo luogo, ciò che viene offerto dai brevetti non è il sapere, bensì l'informazione, e poiché i brevetti impediscono ad altri di utilizzare le informazioni in essi contenute fino alle scadenze dei brevetti stessi, la divulgazione delle informazioni è del tutto priva di utilità. Infine, è noto che i brevetti costituiscono un ostacolo al trasferimento di tecnologia dal Nord al Sud del mondo. I brevetti, pertanto, sono essenzialmente un sistema per produrre entrate e non per generare o trasferire conoscenze».

Il risultato è la grande truffa sotto gli occhi di tutti. Le risorse e il sapere del Terzo mondo vengono trasformati in «proprietà intellettuale» delle grandi corporation, nell'80% dei casi a stelle e strisce. Nasce così la grande mietitura di royalty nel Terzo mondo: miliardi di dollari. La stessa cosa che ieri facevano i colonizzatori quando si appropriavano direttamente delle risorse naturali, dall'oro ai diamanti alle foreste. Accade ancora ai giorni nostri.

Il mondo sotto brevetto
di Vandana Shiva
Feltrinelli
pagine 139, euro 9,00



**PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA**



PALAZZO MAGNANI

Musées nationaux
chagall
du XX^e siècle
F. LÉGER
des Alpes-Maritimes
Pictura



LÉGER

FERNAND LÉGER, LO SPIRITO DEL MODERNO
100 opere dal Musée national Fernand Léger di Biot

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 1° novembre 2002 - 19 gennaio 2003



Corso Garibaldi 29
42100 Reggio Emilia
tel. 0522 454437 - 459406
www.palazzomagnani.it

Orari di visita
dal martedì al venerdì: 9.00 - 13.00 / 15.00 - 18.30
sabato, domenica e festivi: 9.30 - 18.30; lunedì chiuso

Biglietti di ingresso
intero, € 6; ridotto, € 4; studenti, € 2

Catalogo
Skira Editore

Con il contributo di



Appuntamento con Fernand Léger e con la calda ospitalità emiliana

Il Club di Prodotto Reggio Tricolore propone un weekend a Reggio Emilia per visitare la mostra e per scoprire una città d'arte ricca di tesori inattesi. Dove: camera doppia in B&B hotel 3-4 stelle. Quando: tutti i week end dal 1/11/02 al 19/01/03. Prezzo: Hotel 3 stelle a partire da 129,00 €, Hotel 4 stelle a partire da 140,00 €.

Pacchetti turistici per gruppi con tariffe speciali. Il prezzo include: sistemazione alberghiera in B&B, due pranzi ed una cena in Ristorante con menù tradizionale, ingresso alla mostra di Fernand Léger, ingresso ai Castelli di Rossena e Canossa. Esclusi: trasferimenti e visite guidate.

Per informazioni e prenotazioni: Club di Prodotto Reggio Tricolore, tel. 0522/433996, fax 0522/496786, e-mail: barbarazurli@ascomre.com